



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

| | entra | entra | entra | entra |
|---|---|---|--|---|
| Seguici su: |  |  |  |  |
| REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati | | | | |

Rassegna del 15/06/2021

SCENARIO BANCHE

| | | | | | |
|----------|---------------------|----|---|-----------------------|----|
| 15/06/21 | Avvenire | 20 | Mps denuncia contro ignoti per crollo subordinati | ... | 1 |
| 15/06/21 | Corriere della Sera | 26 | Il corsivo del giorno - Quei pregiudizi anti italiani sul riciclaggio - Riciclaggio: nel nord Europa i casi più gravi | Ferrera Maurizio | 2 |
| 15/06/21 | Corriere della Sera | 31 | Mps, la Bce interviene «Servono chiarimenti» | Giù. Fer. | 3 |
| 15/06/21 | Corriere della Sera | 33 | Sussurri & Grida - Valsabbina in Credit service | ... | 4 |
| 15/06/21 | Giornale | 19 | La Consob stanga i bitcoin: «Una minaccia al risparmio» | Meoni Cinzia | 5 |
| 15/06/21 | Giorno Lombardia | 3 | Svolta verde anche in Mediobanca «Nel piano la sostenibilità» | ... | 6 |
| 15/06/21 | Mattino Napoli | 29 | «Banca del Sud commissariata, una scelta contro Napoli» | ... | 7 |
| 15/06/21 | Messaggero | 17 | Banca Finnat, Giampietro Nattino torna in cda | R.Lam | 8 |
| 15/06/21 | Messaggero | 20 | Mps, Bce vuole fare luce sull'aumento | A.Fons | 9 |
| 15/06/21 | Mf | 4 | Antiriciclaggio, l'Italia ha le carte per ospitare l'authority Ue | Cataldo Fabio_Massimo | 10 |
| 15/06/21 | Mf | 11 | Banche, la Ue proroga le Gacs al 2022 ma non verranno allargate agli utp - La Ue proroga le Gacs al 2022 | Gualtieri Luca | 11 |
| 15/06/21 | Mf | 11 | La Bce in pressing sul piano mps: non va bene - La Bce in pressing sul piano Montepaschi | Gualtieri Luca | 13 |
| 15/06/21 | Nazione Firenze | 13 | «Fondazioni bancarie 3.0. Nuovi motori di sviluppo» | Ciardi Lisa | 15 |
| 15/06/21 | Repubblica Genova | 7 | Carige, la corsa per l'alleato ora accelera I nomi a luglio - Carige, accelera la corsa per il nuovo alleato i candidati già a luglio | Minella Massimo | 16 |
| 15/06/21 | Secolo XIX | 14 | Bce, pressing su Monte dei Paschi «Chiarite i tempi dell'aumento» | ... | 18 |
| 15/06/21 | Sole 24 Ore | 2 | Bankitalia: con il Covid cresce la propensione degli italiani al risparmio | Marroni Carlo | 19 |
| 15/06/21 | Sole 24 Ore | 29 | Sulla cessione di Mps pende la clausola Axa: rischio da 1 miliardo - Mps, in caso di cessione spunta una put da 1 miliardo per Axa | Graziani Alessandro | 21 |
| 15/06/21 | Sole 24 Ore | 29 | Npl, l'Ue proroga garanzie di Stato | ... | 23 |
| 15/06/21 | Sole 24 Ore | 30 | Banche, Italia campionessa sui costi: in cinque anni la sforbiciata arriva al 10% | Davi Luca | 24 |
| 15/06/21 | Stampa | 19 | Bce in pressing su Monte dei Paschi "Diteci i tempi dell'aumento di capitale" | ... | 26 |

SCENARIO FINANZA

| | | | | | |
|----------|-------------|---|--|-----------------|----|
| 15/06/21 | Mf | 3 | Serve più tutela ai risparmiatori | Valentini Paola | 27 |
| 15/06/21 | Sole 24 Ore | 3 | Consob: minaccia criptoalute - Savona: criptoalute fuori controllo | Serafini Laura | 29 |

SCENARIO ECONOMIA

| | | | | | |
|----------|---------------------|----|---|---------------------------------|----|
| 15/06/21 | Corriere della Sera | 3 | Il retroscena - Draghi: «Senza Trump l'Alleanza è più forte» E insiste sul Mediterraneo e sulla difesa europea | Guerzoni Monica | 31 |
| 15/06/21 | Corriere della Sera | 5 | Su chip e batterie il G7 vuole fermare Pechino - Terre rare, semiconduttori e batterie Così il G7 vuole fermare Pechino | Fubini Federico | 34 |
| 15/06/21 | Messaggero | 7 | «Reddito, stretta sugli stagionali» - Reddito, sui lavori stagionali il governo pronto alla stretta | Bisozzi Francesco - Cifoni Luca | 37 |
| 15/06/21 | Repubblica | 18 | La carica dei precari spinge la ripresa - I precari spingono la ripresa Da gennaio assunti in 200 mila | Conte Valentina | 39 |

Mps denuncia contro ignoti per crollo subordinati

Mps ha «dato mandato ai propri legali per proporre una denuncia contro ignoti in relazione alle notizie diffuse sul mercato che hanno determinato una significativa alterazione del corso delle quotazioni dei titoli obbligazionari subordinati». Già nella mattinata di ieri i titoli subordinati di Mps, i primi ad essere coinvolti in caso di dissesto, hanno registrato forti cali, accentuando un trend in corso da alcune sedute. La Bce ha scritto una lettera per chiedere chiarimenti sull'aumento da 2,5 miliardi che la banca si è impegnata a sostenere in caso di mancata fusione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

PEGGIO IL NORD EUROPA

Quei pregiudizi anti italiani sul riciclaggio

di **Maurizio Ferrera**

Agenzia europea anti riciclaggio. I pregiudizi contro l'Italia. Ma i casi più eclatanti nel Nord Europa.
a pagina 26

Il corsivo del giorno

RICICLAGGIO: NEL NORD EUROPA I CASI PIÙ GRAVI

di **Maurizio Ferrera**

La Ue ha creato nel tempo 48 Agenzie decentrate in vari Stati membri. La loro attività riguarda tutto il territorio dell'Unione. La sede conferisce tuttavia al Paese ospitante alcuni vantaggi: non solo prestigio, ma anche opportunità per valorizzare le competenze e il punto di vista nazionali. L'Italia è sede di due Agenzie, poche rispetto alla Spagna (cinque), la Francia (quattro), l'Olanda (tre). Nel 2017, per un misto di superficialità e sfortuna, il nostro Paese ha perso la competizione per il trasferimento dell'Ema, l'Agenzia del farmaco, che da Londra è passata ad Amsterdam invece che a Milano. Entro i prossimi due anni vedrà la luce una nuova Agenzia per il controllo del riciclaggio, con poteri di supervisione sulle istituzioni finanziarie Ue. Esiste già una normativa Ue, ma non abbastanza efficace. Tanto che durante la pandemia vi è stato un notevole incremento sia dei crimini informatici sia, appunto, dei flussi di riciclaggio.

La competizione fra Paesi non è ancora iniziata. La settimana scorsa il presidente di Abi, Antonio Patuelli, ha chiesto al

governo di candidare l'Italia. Non solo in base alla storica penalizzazione del nostro Paese, ma anche per la competenza maturata dal sistema bancario e regolativo italiani proprio in tema di anti-riciclaggio. Probabilmente dovremo competere con la Germania. E dovremo anche far fronte a molti pregiudizi: perché un'Autorità di questo genere proprio nel Paese della mafia? Obiezione comprensibile, ma poco fondata. I casi più eclatanti di riciclaggio bancario si sono verificati nel Nord Europa. Il primato spetta a Danske Bank: 200 miliardi fra il 2007 e il 2015, riciclati tramite le proprie filiali in Estonia. Grazie a Mario Draghi l'Italia gode oggi di una buona reputazione. Una sua candidatura potrebbe avere probabilità di successo molto più alte che in passato. Non resta che provare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 13 %

Mps, la Bce interviene «Servono chiarimenti»

Le richieste su condizioni e tempi dell'aumento di capitale

La Bce cambia l'ordine del giorno del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena di oggi. Con una lettera la Banca centrale europea ha chiesto chiarimento a Mps sui tempi dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi che l'istituto guidato da Guido Bastianini si è impegnato a sostenere nel caso in cui la «soluzione strutturale» — come Siena ha definito la fusione con un partner più solido — non dovesse concretizzarsi. La lettera, anticipata dall'agenzia Ansa, sarà al centro della discussione del cda, che secondo indiscrezioni avrebbe dovuto affrontare una riorganizzazione interna, anche in vista di un possibile «spezzatino» tra Unicredit e Mediocredito centrale.

Ora la Vigilanza Ue intende capire da Siena quale sia la *timeline* dell'aumento, acquisendo informazioni tecniche sui passi e le modalità della ricapitalizzazione. Sebbene la missiva non contenga alcun diktat né termini prescrittivi entro i quali eseguirla, la richiesta arriva mentre sembra in alto mare la ricerca di un compratore da parte di Mps, unica alternativa a una rischiosa ricapitalizzazione sgradita al Tesoro, azionista

con il 64% del capitale. Alla data room aperta a Siena a inizio anno ha chiesto di accedere solo il fondo Apollo, giudicato un outsider. Nonostante la trimestrale chiusa meglio del previsto (9 milioni di utile e un patrimonio positivo per 700 milioni, mentre gli npl lordi sono scesi al 3,5%), nel bilancio 2020 la stessa Mps ha ammesso «una rilevante incertezza» sulla continuità aziendale legata proprio al successo dell'aumento di capitale, perché manca ancora il via libera dell'Antitrust Ue, che per autorizzare la nuova iniezione di fondi pubblici, dopo i 5,4 miliardi nel 2017 (4 in più di quanto vale ora Mps) deve accertare la cosiddetta «viability stand alone», cioè la capacità della banca di reggersi sulle proprie gambe. Per questo Mps ha spostato l'aumento dal terzo trimestre di quest'anno a un periodo che va dal quarto trimestre fino al primo semestre del 2022.

C'è una accelerazione invece sul dossier Carige, l'istituto controllato dal Fondo interbancario dopo commissariamento e salvataggio. Entro luglio, secondo *Radiocor*, dovrebbe essere aperta la data room.

Glu. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Bce, Christine Lagarde

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %

Sussurri & Grida

Valsabbina in Credit service

Accordo nel fintech tra Banca Valsabbina e la veneta Credit Service. L'operazione prevede un investimento per l'acquisizione del 17,5% della società con sede a Venezia e specializzata in servizi di Invoice. All'accordo partecipa Siav, società tecnologica padovana nella gestione elettronica dei documenti e dei processi digitali, che rileverà alcune quote di minoranza e completerà l'aumento di Credit Service con il 13,1% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

L'ALLARME DELL'AUTHORITY

La Consob stanga i bitcoin: «Una minaccia al risparmio»

Per il presidente Savona la speculazione in corso tra le criptovalute ricorda quella del 2008 sui derivati

POCA TRASPARENZA

Il nodo è l'impenetrabilità della blockchain. Serve una azione coordinata
Cinzia Meoni

■ L'assalto alle criptovalute, nel completo vuoto normativo, rischia di essere una mina sul pubblico risparmio, creando una crisi pari a quella del 2008. Le analogie non mancano. È questo l'allarme lanciato ieri dal presidente della Consob, Paolo Savona, nell'incontro annuale con il mercato. «I soli ammonimenti sui rischi corsi dai risparmiatori o le stesse proibizioni risultano inefficaci», ha avvertito Savona.

«L'informatica finanziaria è una lampada prodigiosa dalla quale è uscito il Genio», ha proseguito. Impossibile rispedirlo nella lampada, occorrono «norme chiare sulla nascita e sugli scambi degli strumenti criptati e sui loro intrecci tra attività/passività monetarie e finanziarie tradizionali».

Gli strumenti virtuali - ha quindi spiegato l'ex ministro per gli Affari Europei - sono un «fiume ormai in piena», suddiviso «in molti e variegati rivoli»; posto che, stando a Internet, «esistono in circolazione dalle 4 alle 5mila cryptocurrency che operano più o meno indisturbate». E, considerando l'esperienza fatta da Consob nell'oscurare, in poco tempo, «centinaia di siti web che raccoglievano illecitamente risparmio», il quadro è «preoccupante».

La bolla legata alla compravendita di criptovalute sulle piattaforme tecnologiche sta inoltre portando a «operazioni sempre più articolate», compresa «la stipula di contratti deriva-

ti usando come collaterali le cryptocurrency».

«Sembra ripetersi l'esperienza antecedente la crisi del 2008, quando i contratti derivati si svilupparono fino a raggiungere una dimensione di dieci volte il Pil globale, assumendo forme complesse che ricevettero un rating elevato», ha detto Savona: «È prevedibile che stia accadendo qualcosa di analogo nel mercato dei prodotti monetari e finanziari, soprattutto criptati».

Il problema essenziale, al di là della natura e dell'elevata volatilità delle criptovalute, è legato all'impenetrabilità delle blockchain, ovvero del meccanismo di contabilità decentrata utilizzato per trasferire le valute digitali precluso all'intervento di qualsiasi entità esterna, comprese quelle di Vigilanza. Oggi «le autorità possono intervenire divenendo parte attiva nell'infosfera». Ma non basta. «Senza presidi adeguati (norme ed enti), ne consegue un peggioramento della trasparenza del mercato, fondamento della legalità e delle scelte razionali degli operatori», ha concluso Savona, auspicando una collaborazione internazionale e, in attesa di questo, che il nostro Paese si muova in autonomia.

Ieri sera, intanto, il Bitcoin è tornato sopra i 40mila dollari, lontano dai 33.583 dollari di una settimana fa ma anche da 62.624 di due mesi fa, dopo che Elon Musk, in una delle sue giravolte, ha riaperto alla possibilità di comprare una Tesla con i Bitcoin «quando ci sarà conferma di un utilizzo ragionevole (del 50%) di forme di energia pulita da parte dei miners».



NEL MIRINO
Il fondatore di Tesla, Elon Musk, è più volte intervenuto sul Bitcoin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 25 %

Milano

Svolta verde anche in Mediobanca «Nel piano la sostenibilità»

Sviluppo sostenibile, Mediobanca aderisce ai Principi per l'attività responsabile delle Nazioni Unite. «Una scelta coerente con il piano strategico approvato nel novembre 2019, costruito sugli stessi cardini - spiega l'istituto -. L'obiettivo è incentivare il sistema a misurare l'impatto della propria attività sulle persone e sul pianeta». «Vogliamo essere parte attiva nella transizione - aggiunge l'ad Alberto Nagel -. Per questo abbiamo delineato nel piano al 2023 criteri di sostenibilità integrati al nostro modello di business».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

«Banca del Sud commissariata, una scelta contro Napoli»

**DOPO LA DECISIONE
DI BANKITALIA
LA FONDAZIONE
BANCONAPOLI INSORGE
«UN ERRORE, SI FERMA
IL PIANO DI CRESCITA»
L'INTERVENTO**

È polemica sulla decisione di Bankitalia di commissariare la Banca del Sud. L'intervento, si legge in una nota, è stato disposto con l'obiettivo di «assicurare un adeguato presidio dell'operatività della banca e di ripristinare condizioni di sana e prudente gestione. Con il medesimo provvedimento sono stati nominati Paolo D'Alessio e Livia Casale, quali commissari straordinari; Andrea Grosso, Domenico Posca e Stefano Delle Monache quali componenti del Comitato di Sorveglianza».

I RILIEVI

Una scelta, quella del commissariamento, che viene contestata dal socio istituzionale di riferimento, la Fondazione BancoNapoli, presieduta da Rossella Paliotto: «Niente di nuovo sotto il sole. La storia si ripete ogni qual volta l'attenzione della vigilanza sia rivolta ad una banca meridionale. Scattano pregiudizio e diffidenza per il sol fatto dell'origine nel Mezzogiorno d'Italia e della lontananza dai centri influenti della Finanza italiana - fa sapere il consiglio d'amministrazione della Fondazione BancoNapoli - L'aver commissariato Banca del Sud, un istituto che aveva oggi concrete opportunità per riavviare il proprio percorso dopo alcuni anni di rallentamento nell'attività creditizia, a soli 40 giorni dall'insediamento del nuovo Cda, non può dirsi risponda ad una proficua regolazione e tutela del mercato. Sappiamo, per averne notizia diretta, che Banca del Sud aveva ricevuto offerte vincolanti che

consentivano di rafforzarne il capitale in termini molto significativi - e ben oltre quanto richiesto dalle norme di settore - potenzialmente idonee ad assicurare un futuro di sviluppo in vantaggio dei territori di riferimento. Un commissariamento che singolarmente cade all'indomani della convocazione dell'Assemblea dei soci per la valutazione dell'offerta di rafforzamento e che impedisce così alla Banca di procedere con gli strumenti naturali del mercato. Si è così sovrapposto agli ordinati mezzi dell'autonomia privata il potere forte dell'autorità, proprio quando si era sul punto di ricreare favorevolissime condizioni di operatività per la Banca del Sud. Una scelta che spinge purtroppo a sconcertanti interrogativi».

LA POLEMICA

Il Cda della Fondazione BancoNapoli insiste: «Una storia che ricorda, mutatis mutandis, la devastazione del Banco di Napoli e del suo immenso patrimonio; una storia che porta ad osservare come gli Istituti che raccolgono ricchezza nel meridione finiscano troppo di frequente con il soddisfare i bilanci di banche, talora più importanti, ma sempre lontane e dunque sorde alle esigenze delle realtà territoriali. La Fondazione BancoNapoli s'è sempre opposta a queste pratiche che conducono al depauperamento di un Sud, già molto svantaggiato in termini di divario infrastrutturale e nei servizi. La Fondazione ha di recente agito in giudizio per la questione che riguardò a suo tempo il Banco di Napoli; non mancherà di fare, anche oggi, tutto ciò che occorra, avversando in tutte le competenti sedi il commissariamento disposto per Banca del Sud, così da dar voce a quanti in questo piccolo istituto hanno creduto ed hanno investito, nella prospettiva di sostegno dell'economia locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BancadelSud



COMMISSARIATA Banca del Sud, lite sulla decisione di Bankitalia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 22 %

Banca Finnat, Giampietro Nattino torna in cda

GOVERNANCE

ROMA Dopo quattro anni Giampietro Nattino, già presidente di Banca Finnat, rientra nel consiglio di amministrazione della banca romana. Il banchiere, esponente della famiglia che controlla la banca con sede a Palazzo Altieri, è stato cooptato ieri nel cda con la carica di consigliere esecutivo non indipendente. Una svolta importante per la banca capitolina le cui radici affondano nell'ultima parte dell'Ottocento, partita da uno studio di agente di cambio che nel tempo si è trasformato in istituto di credito ed oggi è guidato dalla quinta generazione della famiglia che ne è all'origine.

Nattino era stato assolto nel dicembre scorso con formula piena dal Tribunale di Roma, su richiesta della Procura. Si ricorda che il banchiere si era dimesso nel 2017 dalla carica di presidente di Banca Finnat (insieme all'abbandono di altri incarichi in diverse società anche collegate) a seguito dell'indagine per manipolazione del mercato e ostacolo all'autorità di vigilanza per presunti acquisti di azioni della propria banca attraverso un conto corrente acceso in Vaticano. Per i giudici che hanno accolto la richiesta del pubblico ministero, il fatto semplicemente «non sussiste». Si segnala inoltre che un'indagine della magistratura vaticana aveva portato il tutto all'archiviazione già tre anni fa. Un'altra pagina giudiziaria che si chiude, dopo quattro anni.

R. Lam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

Mps, Bce vuole fare luce sull'aumento

VENERDÌ SCORSO
LA LETTERA DELLA
VIGILANZA EUROPEA
SULLA TEMPISTICA
CHE È CONFERMATA
PER FINE ANNO

RISTRUTTURAZIONI

MILANO La Bce ha scritto a Mps chiedendo chiarimenti sulla timetable dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro che la banca si è impegnata a sostenere nel caso in cui la soluzione strutturale - come Siena ha definito la fusione con un partner più solido - non dovesse concretizzarsi. La lettera pervenuta a Siena venerdì scorso, che né la Bce né Mps hanno voluto commentare all'Ansa, sarà sul tavolo del cda di Rocca Salimbeni in agenda oggi in tarda mattinata, nel corso del quale si dovrebbero alcuni argomenti, alcuni ritocchi della direzione generale e una valutazione sommaria sulla posizione da assumere verso Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, alla luce delle condanne penali comminate agli ex vertici nel processo sui derivati. Questo tema però non è in agenda. Anche la missiva Bce non è sul tavolo del cda ma quasi certamente se ne parlerà per dare una risposta alla Vigilanza. Con i risultati del primo trimestre, l'istituto ha precisato che le necessità di capitale restano confermate a 2,5 miliardi, salvo aggiornamenti derivanti dagli stress test di fine luglio. L'operazione potrebbe avvenire entro fine anno. Benché la missiva di Francoforte non contenga alcun diktat né termini prescrittivi entro i quali eseguirla, non sfugge che la richiesta arrivi mentre la ricerca di un partner da parte dell'istituto guidato da Guido Bastianini, unica alternativa a una ricapitalizzazione sgradita al Mef, non trova sbocchi. Alla data room aperta a Siena ha infatti chiesto di accedere solo il fondo Apollo, giudicato dal mercato un outsider,

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Antiriciclaggio, l'Italia ha le carte per ospitare l'authority Ue

DI FABIO MASSIMO CATALDO*

Facendo seguito a quanto indicato nel piano d'azione presentato a maggio 2020, la Commissione Europea nella prima settimana di luglio dovrebbe presentare un pacchetto di proposte legislative in materia di antiriciclaggio e di contrasto al finanziamento del terrorismo. La decisione di intervenire è dettata dalla necessità di fornire una risposta a quanto accaduto nella filiale estone di Danske Bank, il più grande istituto bancario danese, che dal 2019 si trova al centro di un'inchiesta per riciclaggio di denaro sporco proveniente in gran parte dalla Russia. Si è trattato di uno dei maggiori scandali finanziari in Europa, del valore di circa 220 miliardi di euro, ma non dell'unico, se si pensa ad un episodio simile che ha coinvolto un'altra grande banca del Nord Europa, la Swedbank.

Per fortuna, la debolezza dei meccanismi nazionali di contrasto al riciclaggio che ha permesso che tali frodi passassero inosservate per anni dovrebbe essere sanata a breve. L'obiettivo delle nuove proposte della Commissione è ridurre le divergenze fra gli Stati nell'applicazione della disciplina, armonizzando la normativa europea in materia. Il tutto mediante l'adozione di un regolamento, che, come è noto, è direttamente adottabile negli ordinamenti degli Stati membri. L'applicazione di un codice normativo unico dovrebbe costituire il presupposto per la definizione delle competenze anche di un nuovo organismo supervisore a livello dell'Ue, che avochi a sé i poteri di controllo e che, in questo settore, sono attualmente ripartiti tra i singoli Paesi.

Questa autorità di sorveglianza centralizzata, a cui dovrebbe aggiungersi l'istituzione di un organo di sostegno e coordinamento a livello europeo per le unità nazionali di informazione finanziaria, potrà esercitare una vigilanza diretta su determinate istituzioni finanziarie, con la possibilità di condurre ispezioni in loco e di imporre sanzioni pecuniarie per eventuali inadempienze.

Chiaramente quando si discute della creazione di una nuova agenzia dell'Ue una scelta non secondaria è quella della sede, a cui diversi Stati membri sarebbero interessati. In questo contesto, credo che l'Italia rappresenti la candidata ideale per ospitare la nuova autorità europea antiriciclaggio. In Germania hanno sede la Bce e l'Europa (autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali), mentre

la Francia ospita l'Éba (autorità bancaria europea) e l'Esma (autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati). L'Italia, invece, non ha la sede di alcuna autorità finanziaria europea.

Ma l'interesse del nostro Paese per la sede della autorità europea antiriciclaggio non è solo determinato da ragioni di prestigio o per i pur importanti benefici in termini di posti di lavoro. Dal punto di vista dell'azione antiriciclaggio l'Italia infatti costituisce un'eccellenza a livello europeo. L'Italia è sicuramente all'avanguardia per quanto riguarda la lotta contro i fenomeni criminali più articolati quali il terrorismo, le associazioni di tipo mafioso ma anche il riciclaggio di denaro. Per quanto riguarda la prevenzione del riciclaggio, ad esempio, l'Italia è stata tra le prime in Europa ad adottare una normativa specifica. Infatti, la prima normativa nazionale di prevenzione del riciclaggio (decreto legge 143 del 3 maggio 1991, poi convertito nella legge 197/1991 e confluita poi nel decreto legislativo 231 del 2007) ha anticipato di circa un mese (giugno 1991) la prima direttiva europea in materia. A seguito della legge Rognoni-La Torre e dell'introduzione, nel 1982, della confisca dei beni di profitto legati al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, siamo poi stati pionieri nell'elaborazione di un sistema per la gestione dei beni confiscati e la loro destinazione ad uso sociale.

Condivido dunque appieno le posizioni dell'Abi che in una lettera al governo ricorda la presenza di autorità che ci consentono di essere all'avanguardia nella lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. Insomma, l'Italia ha le carte in regola per concorrere e da molto tempo è pronta ad accogliere una nuova istituzione dell'Ue, scelta che confermerebbe peraltro la svolta europeista del nostro Paese iniziata con il precedente governo Conte. Roma a mio avviso sarebbe la candidata migliore, anche per ribilanciare l'equilibrio delle istituzioni europee verso il Mediterraneo. Abbiamo il dovere di andare al confronto con gli altri Paesi europei - si parla di Germania e Polonia - con una candidatura forte e legittimata dalla convinzione comune della sua importanza. Se così non fosse, la politica non si sarà mostrata all'altezza della situazione e chissà che nel frattempo non ne approfitti un'altra Amsterdam. È questa volta senza un sorteggio. (riproduzione riservata)

*vicepresidente Parlamento Ue

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 40 %

CREDITI DETERIORATI
**Banche, la Ue proroga
le Gacs al 2022
ma non verranno
allargate agli utp**

VIA LIBERA AL RINNOVO DELLA GARANZIA PUBBLICA SULLE CESSIONI DI CREDITI DETERIORATI

La Ue proroga le Gacs al 2022

Viene confermata l'attuale struttura dello strumento, no all'ampliamento sugli utp che però potrebbe essere previsto al prossimo rinnovo. Le operazioni delle banche

DI LUCA GUALTIERI

Il governo e il sistema bancario italiano incassano il via libera di Bruxelles al rinnovo della Gacs, la garanzia pubblica sulle cartolarizzazioni di crediti deteriorati. Ieri la Commissione Europea ha ufficialmente confermato la luce verde, consentendo così agli istituti di credito di pianificare i processi di derisking per la seconda metà dell'anno. La proroga dello schema di garanzie sarà valida fino al giugno del 2022 quando la norma andrà riscritta e probabilmente ampliata. La versione autorizzata ieri infatti ricalca quella appena scaduta e non prevede quindi gli allargamenti richiesti da una parte del sistema finanziario. La garanzia non varrà infatti per le cartolarizzazioni di crediti unlikely to pay, un'asset class su cui banche e servicer lavorano ormai intensamente e che potrebbe rivelarsi assai delicata nei prossimi mesi.

Anche così però le gacs continueranno a rivelarsi molto utili per il sistema bancario. Aiutando le banche a cartolarizzare e a spostare gli npl dal loro bilancio, «lo schema è una componente importante della strategia italiana per affrontare i problemi di

qualità degli attivi delle banche e ha già dato un contributo significativo», sottolinea la Commissione Ue nel documento di autorizzazione. Finora le garanzie sono state infatti lo strumento principe per procedere allo smaltimento di crediti deteriorati, grazie al meccanismo che consente di avere il rating investment grade sulla tranche senior della cartolarizzazione, quella più sicura che solitamente viene acquistata dalla banca originator. Dalla sua entrata in vigore fino a fine settembre 2020, lo schema ha avuto 27 accessi, rimuovendo 74 miliardi di euro di crediti deteriorati dal sistema bancario italiano, pari al 53% della riduzione totale degli npl in quel periodo. Anche negli ultimi mesi le cartolarizzazioni garantite hanno trovato ampia applicazione. Iccrea per esempio ha annunciato un deal da 2,4 miliardi che coinvolge 90 banche (di cui 88 appartenenti al gruppo romano), mentre Unicredit ha venduto un portafoglio di crediti deteriorati dal valore nominale di 1,6 miliardi, ultima delle grandi cessioni previste per il 2020 e assistita dalla garanzia.

Se insomma il track record è promettente e il rinnovo dello strumento è atteso a breve, nu-

merosi istituti di credito sarebbero pronti per tornare sul mercato. Già oggi, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ci sarebbero in cantiere cartolarizzazioni per un valore nominale superiore ai 3 miliardi di euro, cifra che potrebbe salire nei prossimi mesi. Se Cassa Centrale Banca e Iccrea sono al lavoro su nuove cessioni dal valore stimato superiore al miliardo, Banco Bpm potrebbe presto annunciare un deal da 1,5 miliardi con il Credito Fondiario. Più in generale, nel corso di quest'anno le vendite di non performing loan da parte del sistema bancario non si interromperanno. Unicredit avrebbe messo sul mercato una doppia operazione da circa 2 miliardi di euro. In vendita ci sarebbero un paio di portafogli: il primo composto da npl e utp per un nominale di un miliardo e il secondo composto unicamente da sofferenze unsecured per un controvalore di un ulteriore miliardo. Per quanto riguarda Intesa Sanpaolo, si mormora che nei prossimi mesi il gruppo possa cedere vari portafogli di crediti deteriorati per un valore stimato di 5-6 miliardi. (riproduzione riservata)



Superficie 51 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



IL FUTURO DEL RISIKO BANCARIO LA BCE IN PRESSING SUL PIANO MPS: NON VA BENE Oggi la lettera di Francoforte arriva in consiglio. I rumor su un ricambio al vertice della banca

La Bce in pressing sul piano Montepaschi

DI LUCA GUALTIERI

Attorno al dossier Montepaschi la temperatura torna a salire. Se da inizio mese il Tesoro (primo azionista al 64%) ha impresso un'accelerazione al processo di exit, la Bce ha acceso un faro sul capital plan dell'istituto mentre sul mercato si rincorrono rumor su possibili avvicendamenti al vertice. Oggi dovrebbe arrivare in consiglio di amministrazione una lettera in cui la Bce chiede chiarimenti sulla strategia finanziaria e, in particolare, sulla tempistica dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi che la banca si è impegnata a sostenere. Nel dettaglio la Vigilanza vorrebbe acquisire una serie di informazioni tecniche sul delicato processo di rafforzamento patrimoniale di cui a Siena si discute ormai da diversi mesi. In base alle ipotesi circolate finora, la banca avrebbe programmato una manovra in due fasi. La prima sarebbe l'emissione entro giugno di un bond AT1 dall'importo di circa 500 milioni. La seconda un aumento di capitale da almeno 1,5 miliardi in cui ovviamente il Tesoro avrebbe giocato un ruolo decisivo. Roma infatti potrebbe ricorrere all'articolo 32 della direttiva Brrd che rende possibile l'iniezione di fondi pubblici nelle banche per far fronte a carenze di capitale emerse a seguito di uno stress test. In questo particolare caso infatti l'intervento non attiverebbe la procedura di risoluzione, visto che non costituirebbe un vantaggio per l'istituto. Si vedranno oggi quali saranno i paletti posti dalla Bce che potrebbe anche chiedere una rivisitazione della strategia.

Come detto, il responso dell'autorità di Vigilanza si inserisce in settimane particolarmente delicate per il Monte. La roadmap della privatizzazione potrebbe essere definita entro luglio, mese nel quale sono peraltro attesi anche gli esiti degli stress test dell'Eba. Come anticipato venerdì 4 giugno da *MF-Milano Finanza*, la strada maestra per il Tesoro (assistito da BofA Merrill Lynch e dallo studio Orrick) per accelerare la exit potrebbe articolarsi in due fasi distinte: in un primo momento via XX Settembre passerebbe in blocco la quota a un soggetto privato che, in un secondo momento, cederebbe sul mercato diversi perimetri dell'attivo sia per ottemperare alle richieste dell'Antitrust sia per rendere meno impegnativo il

boccone. Qualcosa di simile insomma a quanto fatto lo scorso anno da Intesa Sanpaolo che, dopo la conquista di Ubi Banca, ha ceduto 650 sportelli del gruppo lombardo a Bper per ottemperare agli impegni presi con l'Antitrust. Se sulla soluzione pendono ancora molte incognite (a partire dalla disponibilità di un'ancora tiepidissima Unicredit a subentrare al Tesoro), il progetto è già finito nel radar di diversi intermediari, da Banco Bpm a Bper, dal Mediocredito Centrale alle Poste.

Più nel dettaglio, secondo quanto risulta, il Nord Est sarebbe nel radar del Banco e di Bper, che pure sarebbero disposti a esaminare anche gli asset toscani, mentre Mcc potrebbe farsi carico delle regioni del Sud. In ambienti finanziari è circolato anche il nome di Intesa Sanpaolo, ma l'ipotesi di un intervento di Ca' de Sass appare remota. In ambito strettamente finanziario invece non trova molti supporter l'idea di una mini-Mps che, dopo la privatizzazione, si mantenga autonoma pur rinunciando a tutti gli asset fuori dalla Toscana.

L'ipotesi invece ha raccolto il favore di vasti ambienti della politica locale e nazionale e della Fondazione Montepaschi, ex azionista di maggioranza della banca. Nel frattempo il fondo Apollo (unico soggetto in data room) avrebbe manifestato interesse per un ampio perimetro di attività, ma fonti vicine al Mef definiscono la sua proposta come irricevibile. In attesa che entri nel vivo il processo di cessione, alcune novità potrebbero interessare la governance del Monte. Oggi il timone è nelle mani dell'ad Guido Bastianini, scelto lo scorso anno grazie al decisivo appoggio del Movimento Cinque Stelle e destinato a un'impegnativa convivenza con il presidente Patrizia Grieco. Il banchiere toscano non ha mai considerato la privatizzazione una priorità ma, al contrario, ha accarezzato l'idea di mantenere il più a lungo possibile il Monte sotto l'egida pubblica.

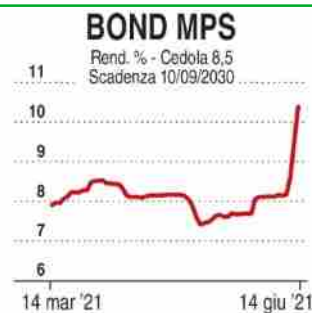
Posizioni diverse insomma rispetto a



Superficie 51 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

quelle del Tesoro che sia nel precedente governo che, soprattutto, in quello attuale spinge per una rapida uscita dello Stato dal capitale della banca. Proprio l'accelerazione compiuta in queste ultime settimane da via XX Settembre starebbe alimentando l'ipotesi di un avvicendamento al vertice della banca. Secondo queste indiscrezioni non confermate, a lasciare potrebbe essere l'attuale amministratore delegato sostituito da una figura individuata da Bankitalia e Tesoro per pilotare la banca nel delicato processo di privatizzazione. (riproduzione riservata)



«Fondazioni bancarie 3.0 Nuovi motori di sviluppo»

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, tra gli intervenuti a Villa Bardini
L'occasione è stata la presentazione dell'ultimo volume di Umberto Tombari

FIRENZE

«Le Fondazioni sono i più lungimiranti e stabili azionisti delle banche, e fra i più cospicui, oltre alle famiglie storiche azioniste: di conseguenza, chi ha stabilmente delle fondazioni nell'azionariato ha una stabilità societaria rilevante». Lo ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Abi intervenendo ieri, a Villa Bardini, alla presentazione del libro «Fondazioni 3.0. Da banchieri a motori di un nuovo sviluppo» (Bompiani) del professor Umberto Tombari e del giornalista de 'La Repubblica' Andrea Greco. All'incontro, condotto dalla giornalista Silvia Ognibene, sono intervenuti anche i presidenti di Fondazione CR Firenze Luigi Salvadori e di Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron Jacopo Speranza, l'editorialista del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli e il professore emerito di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma e presidente della Fondazione Cesifin Giuseppe Morbidelli, oltre ovviamente agli autori. «Il protocollo Acri-Mef sui limiti alle quote delle fondazioni nelle banche funziona - ha detto ancora Patuelli - perché a sei anni dall'approvazione ha portato a una forte differenziazione.

Le fondazioni sono di origine bancaria e questo è positivo - ha proseguito - ma è bene non spingerle in una «anti-bancarietà». In Italia c'è carenza di capitali stabili, solidi e prospettici: i fondi pensione purtroppo non danno quel supporto all'economia di mercato che ci si aspettava, e i capitali privati sono molto frammentari, attratti soprattutto dai rendimenti».

Il volume sottolinea come le Fondazioni siano oggi a un bivio storico a 30 anni dalla legge Amato che le generò, e a 20 dalla legge Ciampi che ne chiarì la cornice istituzionale e la missione aprendo il loro secondo ciclo. Un'attenzione particolare, nel corso del dibattito, è stata riservata alle piccole che con più difficoltà affrontano le nuove sfide. «Stiamo registrando sul territorio un clima di crescente entusiasmo che vede la nostra Fondazione svolgere il ruolo di 'enzima economico' del sistema Firenze»: ha detto Luigi Salvadori, presidente della Fondazione Cr Firenze. «L'idea di un nuovo modello di fondazione è nata proprio a Firenze - ha detto Jacopo Speranza -. Oggi, il mutato scenario economico rende ancora più attuale quel percorso».

Lisa Ciardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti della presentazione a Villa Bardini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 36 %

La finanza

**Carige, la corsa
per l'alleato
ora accelera
I nomi a luglio**

• a pagina 7

Carige, accelera la corsa per il nuovo alleato i candidati già a luglio

Da Credem a Bper, fino a Credit Agricol e Banco Bpm, sembra lunga la lista dei pretendenti che hanno bussato alla porta del Fondo Interbancario, primo azionista

*Non è nemmeno
da escludere che
possa farsi avanti
anche qualche fondo
estero*

*Interessa la 'dote'
delle dta che scatta in
caso di aggregazioni.
L'istituto ne ha 1,3
miliardi*

Sembra accelerare la corsa per trovare un alleato a Banca Carige. La ricerca della business combination, da sempre al centro dei pensieri del primo azionista, il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, insieme al rilancio commerciale dell'istituto, potrebbe già avere un passaggio significativo entro luglio. Ad accelerare la sfida sembrerebbe essere l'interesse crescente per una banca che ha ripreso la sua strada verso il risanamento e che oltretutto si è quasi completamente liberata dei crediti deteriorati, raggiungendo fondamentali migliori di quanto richiesto dalla Bce. Certo, il cammino per recuperare il terreno perduto in questi anni è ancora lungo, ma l'impressione è che si sia prossimi a una svolta. Chi, allora, può diventare l'alleato di Carige, chi potrà essere il

gruppo bancario disposto a subentrare al Fondo Interbancario? I nomi, al proposito, si sprecano. Già nelle prossime settimane si potrebbe chiudere la prima fase con la compilazione della short list di istituti ammessi ad accedere ai conti aziendali. Passaggio propedeutico, questo, alla presentazione di una manifestazione d'interesse vincolante che porti a formulare l'offerta definitiva.

Fra i nomi che circolano con maggiore insistenza, ci sono Bper, Credem, Banco Bpm e Credit Agricole. Il Credem, infatti, si appresterebbe ad accedere alla data room e ci sarebbe anche un interesse di Banco Bpm. L'iter si potrebbe concludere quindi in autunno, con l'indicazione del soggetto vincitore. Sarebbe anche emersa una stima economica dell'operazione, 300

milioni, peraltro la stessa che era stata indicata durante la trattativa, poi naufragata, con Cassa Centrale Banca che è ancora azionista di Carige con una quota dell'8%. Non è da escludere, infine, che alla porta di Carige non finisca per bussare anche qualche fondo estero, nonostante il presidente di Carige, Giuseppe Boccuzzi, abbia spiegato a *Repubblica* che l'obiettivo primario sarebbe quello di un istituto



Superficie 40 %

bancario come partner. I fondi peraltro non potrebbero sfruttare la 'dote' delle dta che scatta in caso di aggregazioni. Carige ne ha in bilancio e fuori bilancio per 1,3 miliardi.

– (massimo minella)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Francesco Guido**
Amministratore delegato di Banca Carige

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

OGGI IL CDA, SUL TAVOLO ANCHE LA RIORGANIZZAZIONE

Bce, pressing su Monte dei Paschi «Chiarite i tempi dell'aumento»

MILANO

La Bce ha scritto a Mps chiedendo chiarimenti sulla tempistica dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro che la banca si è impegnata a sostenere nel caso in cui la "soluzione strutturale" - come Siena ha definito la fusione con un partner più solido - non dovesse concretizzarsi. La lettera, che né la Bce né Mps hanno voluto commentare, sarà sul tavolo del cda di Rocca Salimbeni in agenda oggi, nel corso del quale si dovrebbe parlare di diversi temi, dalla riorganizzazione della direzione generale alla valutazione su se e come procedere nei confronti dei membri del cda in carica con Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, alla luce delle condanne penali comminate agli ex vertici nel processo sui derivati.

La Vigilanza intende capire da Siena quale sia la timeline dell'aumento, acquisendo una serie di informazioni tecniche sugli step e le modalità della ricapitalizzazione. Benché la missiva non contenga alcun diktat né termini prescrittivi entro i quali eseguirla, non sfugge che la richiesta arrivi mentre la ricerca di un partner da parte dell'istituto guidato da Guido Bastianini, unica alternativa a una rischiosa ricapitalizzazione sgradita al Tesoro, non trova sbocchi. Alla data room aperta a Siena a inizio anno ha infatti chiesto di accedere il solo fondo Apollo, giudicato dal mercato un outsider, ma non l'unico vero potenziale pretendente, Unicredit, che, vie-

ne riferito, sarebbe decisamente freddo sul dossier. Non a caso si sarebbe tornato a parlare di spezzatino, con Unicredit, Mcc, Banco Bpm, Bper e Poste chiamate a farsi carico, in un'ottica di sistema e con il supporto dello Stato, della messa in sicurezza una volta per tutte, della banca senese. La strada della ricapitalizzazione d'altra parte sarebbe molto rischiosa, come evidenziato dalla stessa

Mps, che nel bilancio 2020 ha ammesso l'esistenza di «una rilevante incertezza» sulla continuità aziendale legata proprio al successo dell'aumento, su cui grava la spada di Damocle della Dg-Comp. Per autorizzare l'iniezione di altri denari pubblici - dopo i 5,4 miliardi spesi nel 2017, 4 in più di quanto vale ora Mps - l'Antitrust Ue deve infatti accertare la viability stand alone, cioè sua capacità prospettica della banca di reggersi sulle proprie gambe. Un via libera che tarda ad arrivare e che ha spinto Mps a spostare, proprio alla luce del protrarsi delle interlocuzioni, l'aumento dal terzo trimestre 2021 ad un ampio intervallo di tempo, compreso tra il quarto trimestre e il primo semestre del 2022. Ad aumentare l'incertezza a Siena contribuisce l'attesa, a fine luglio, degli stress test che, secondo alcuni rumor, potrebbero evidenziare nello scenario avverso un deficit di capitale di 2-2,5 miliardi di euro della decisione della Procura di Milano sul rinvio a giudizio di Profumo e Viola nel procedimento sugli Npl di Mps. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %

Bankitalia: con il Covid cresce la propensione degli italiani al risparmio



LE PREOCCUPAZIONI
Incertezza sul lavoro,
crisi sanitaria più
prolungata, timori
per il rischio di una
nuova pandemia

Lo studio

Nonostante l'allentamento delle restrizioni e il calo dei contagi prevale la cautela

Carlo Marroni

La crisi globale innescata dalla pandemia da Covid-19 «ha portato a un aumento significativo del risparmio delle famiglie a livello mondiale, Italia inclusa», un fenomeno «precauzionale associato a una maggiore incertezza sul lavoro, alla percezione di una crisi sanitaria più prolungata e a maggiori preoccupazioni per il rischio di una nuova pandemia che potrebbe verificarsi nei prossimi anni». La Banca d'Italia con una «Note Covid-19», dal titolo «Fears for the future: Saving dynamics after the COVID-19 outbreak» torna ad affrontare il tema del forte risparmio degli italiani già evidenziato al termine del primo lockdown ed esploso con i dati di fine 2020. In particolare, argomentano gli economisti di Bankitalia autori dello studio - Valerio Ercolani, Elisa Guglielminetti e Concetta Rondinelli - «il tasso di risparmio, dopo i livelli elevati raggiunti durante la prima ondata - anche superiori al 20% nella primavera del 2020 - è rimasto significativamente al di sopra dei valori pre pandemia» anche a fine 2020 e in una indagine condotta da Via Nazionale il 39% delle famiglie intervistate ha ammesso di avere aumentato i propri

risparmi nei mesi precedenti (era il 30% pre-pandemia). Non solo: la previsione di circa la metà delle famiglie è di aumentare ancora i risparmi nel 2021. Insomma, l'indicazione è che le famiglie potrebbero mantenere un atteggiamento precauzionale nonostante l'allentamento delle restrizioni e il calo dei contagi. Nella relazione annuale di Via Nazionale del 31 maggio si legge che (a fine marzo 2020) circa il 40% dei nuclei aveva affermato di aver accumulato risparmi lo scorso anno: «L'aumento del risparmio si concentra tra coloro che hanno indicato di arrivare facilmente o abbastanza facilmente alla fine del mese. Nelle attese delle famiglie un terzo del risparmio accumulato sarà consumato nel 2021; poco più della metà verrà detenuto in depositi o sotto forma di altro investimento». A fine 2020 la crescita dei depositi in conto corrente è stata di ben 180 miliardi (75 di privati) portando il dato complessivo verso i 2mila miliardi. «Nel 2020 è aumentato (del 7,1 per cento) l'ammontare medio dei depositi con giacenze fino a 12.500 euro, che era invece diminuito nel periodo tra il 2013 e il 2019. In base ad alcune ipotesi sulla distribuzione dei conti tra le famiglie, lo scorso anno la crescita del risparmio detenuto in depositi bancari e postali avrebbe quindi interessato anche una parte dei nuclei che, prima dell'emergenza sanitaria, disponevano di una bassa liquidità» diceva il Rapporto sulla stabilità finanziaria di aprile.

Tornando alla nota Covid da notare che alla base di questa cautela la convinzione di due terzi delle famiglie - nelle interviste condotte tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo - che l'attuale crisi sanitaria si sarebbe

risolta solo entro la fine del 2022 mentre il resto la vedeva continuare addirittura almeno fino al 2023. Peraltro le famiglie - continua lo studio - «attribuiscono una probabilità di circa il 50% alla possibilità di un'altra pandemia nei prossimi dieci anni, una cifra piuttosto elevata se confrontata con le evidenze finora disponibili». Inoltre - si legge nello studio - circa la metà delle famiglie prevede nei prossimi 12 mesi un peggioramento della situazione economica generale e del mercato del lavoro. In questo quadro oltre il 25% delle famiglie ha affermato di avere difficoltà a far quadrare i conti; circa il 25% ha visto peggiorare la propria situazione finanziaria dopo la pandemia e quasi un quarto dei capifamiglia giudica «incerta» la propria situazione lavorativa o quella di un membro del nucleo familiare. In questo contesto l'analisi di Bankitalia invita a «politiche volte a ridurre il rischio sanitario ed economico» sia quello effettivo che quello realmente percepito. «Rendere il sistema sanitario nazionale più resiliente alle pandemie, e più in generale rafforzarne la qualità, in Italia come in altri Paesi, non solo salverebbe vite future ma potrebbe anche mitigare gli atteggiamenti precauzionali delle famiglie, favorendo la ripresa post-crisi. Inoltre, rimarca lo studio, «per attenuare l'incertezza legata alle condizioni di lavoro, sarebbe opportuno rafforzare politiche volte a prevenire discontinuità nella storia lavorativa e nel reddito, come gli incentivi all'assunzione per il lavoro a tempo indeterminato».

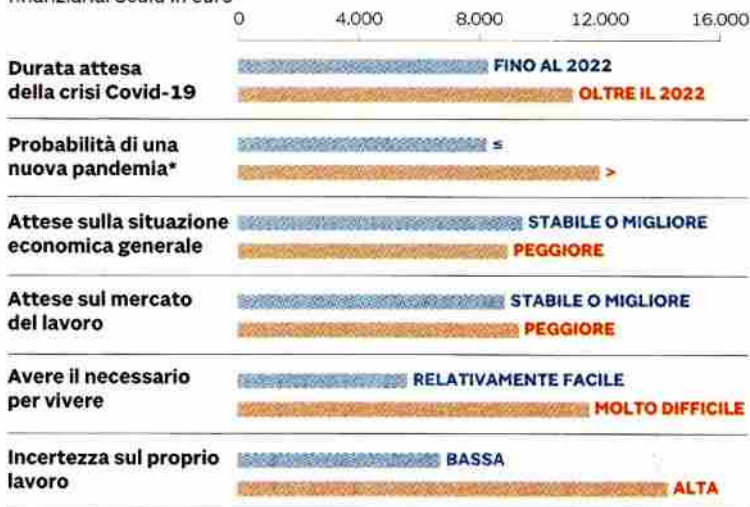
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 26 %

La fotografia

Livelli desiderati dagli italiani a seconda delle attese e della situazione finanziaria. Scala in euro



(*) Nei prossimi 10 anni, Fonte: Banca d'Italia

BANCHE E ASSICURAZIONI

Sulla cessione di Mps pende la clausola Axa: rischio da 1 miliardo

Alessandro Graziani — a pag. 29

Banche

Mps, in caso di cessione spunta una put da 1 miliardo per Axa

Il contratto di bancassurance prevede un indennizzo se cambia il controllo del Monte

Il ruolo di UniCredit decisivo anche in caso di soluzione di sistema con più banche

Con la scadenza di fine anno di Bce per l'aumento di capitale, il Mef valuta anche un nuovo intervento di Stato

Alessandro Graziani

Tra i tanti oneri di cui dovrà farsi carico il compratore o lo Stato venditore di Mps spunta anche un indennizzo da almeno un miliardo che potrebbe essere pagato al partner assicurativo francese Axa. Ai tempi del salvataggio di Stato, Mps aveva rinegoziato il contratto pluriennale di bancassurance con il colosso francese che aveva investito nella banca (anche, pro-quota, in sede di aumento di capitale del Monte). Ma quel contratto, come quasi sempre avviene nelle partnership tra banche e assicurazioni (si veda da ultimo il caso Cattolica-BancoBpm), prevede che in caso di cambio del controllo azionario della banca scatti un'opzione put a favore della compagnia assicurativa. Nel caso della joint venture sulle polizze con Mps, il cambio di proprietà della banca senese (sia che a comprare sia UniCredit sia nella complessa ipotesi di break up) farebbe scattare una put option a favore di Axa che gli analisti stimano in un controvalore superiore al miliardo di euro.

Un extracosto che andrebbe ad aggiungersi alla dote fiscale (Dta), che il Governo è disposto a mettere sul piatto per agevolare la vendita, e alle garanzie pubbliche sui rischi legali di Mps che ammontano complessivamente a circa 10 miliardi.

L'ipotesi di scissione tra bad e good bank

Per cercare di risolvere il caso Mps entro la fine dell'anno, da mesi il Mef ha avviato contatti con UniCredit. Ma anche dopo l'arrivo del nuovo ceo Andrea Orsel il divario tra il prezzo (negativo) offerto dal compratore e quello ipotizzato dallo Stato venditore resta ampio. Da quello che trapela, UniCredit vorrebbe lo stesso trattamento che ottenne Intesa Sanpaolo con la liquidazione delle due banche venete (Popolare Vicenza e Veneto Banca).

Le ipotesi alternative di "spezzatino" del Monte a favore di più banche acquirenti è un piano B che i tecnici stanno valutando. Ma è difficilmente percorribile senza una banca che faccia da pivot dell'operazione, acquistando in blocco e poi rivendendo rami d'azienda, a meno di non pensare a una serie di scissioni societarie (complicate temporalmente anche dal diritto di recesso che dovrebbe essere concesso agli azionisti). Una soluzione al vaglio è quella di una separazione in due di Mps, con una bad bank che resterebbe allo Stato ed una good bank da mettere sul mercato. Ma anche questa ipotesi richiede tempi che portano oltre alla scadenza di fine anno.

Le richieste Bce sul capitale e il rinvio della privatizzazione

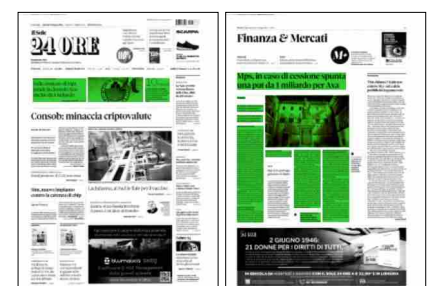
La deadline di fine 2021 non è dovuta solo agli impegni presi con la Ue sulla ri-privatizzazione, che può essere rinegoziata nell'ambito dei vari aiuti di Stato, ma alle ri-

chieste della Vigilanza bancaria della Bce che già a inizio anno aveva chiesto per fine 2021 un aumento di capitale da 2,5 miliardi. Livello che certamente non sarà ridimensionato dall'esito degli stress test di fine luglio.

Entro sei mesi, dunque, una soluzione per Mps andrà trovata. Se il piano A di aggregazione con UniCredit non dovesse andare in porto e il piano B di "spezzatino" di sistema fosse troppo complesso da realizzare, non è escluso che il Governo sia costretto a varare il piano C: ricapitalizzare il Monte con 2 miliardi di fondi pubblici e trattare con la Ue un rinvio della privatizzazione.

Un'extrema ratio che Via XX Settembre vorrebbe evitare, poiché l'obiettivo primario resta quello di trovare una soluzione definitiva al caso Monte. Ma più passa il tempo e si avvicina la scadenza di fine anno, più si fa concreta l'ipotesi dello status quo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 37 %

10 miliardi

LA DOTE PER CHI ACQUISTA

Si tratta del valore (in euro) delle garanzie pubbliche sui rischi legali di Mps e della dotazione fiscale prevista dal Governo per agevolare l'acquisto della banca senese



Il dossier Montepaschi.

Tempi sempre più stretti per la cessione della maggioranza di Mps da parte dello Stato: l'accordo con l'Ue è per fine 2021



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

GACS

Npl, l'Ue proroga garanzie di Stato

La Commissione Ue ha approvato la proroga dello schema italiano di garanzie statali per facilitare la cartolarizzazione dei crediti deteriorati (Gacs) delle banche. Il sistema di garanzie era stato approvato nel febbraio 2016 e prolungato l'ultima volta nel maggio 2019: ora sarà valido fino al 14 giugno 2022. Le banche italiane che soddisfano determinate condizioni continueranno a poter richiedere una garanzia statale sui titoli senior a basso rischio emessi da veicoli di cartolarizzazione privati che li aiutino a finanziare la vendita dei loro portafogli di crediti deteriorati.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

Banche, Italia campionessa sui costi: in cinque anni la sforbiciata arriva al 10%

Ulteriore spinta dalla razionalizzazione del settore: in quattro anni gli istituti italiani sono crollati da 463 a 149

Credito

Kearney: per gli istituti domestici sforzo superiore di 10 volte ai rivali europei

Allarme sui ricavi: dal 2016 perso il 15% per cliente, contro una media Ue del 5%

Luca Davi

Le banche retail italiane? Molto attente ai costi, campo dove hanno corso dieci volte più velocemente dei competitor europei. Ma anche obbligate a premere l'acceleratore sul fronte dei ricavi, e puntare in particolare su formule consulenziali, per recuperare il terreno perduto con il resto d'Europa.

Il lavoro su costi

È una fotografia in chiaroscuro, quella che sulle banche domestiche fornisce Kearney, che ogni anno con il suo Banking radar analizza i conti di oltre 100 banche retail europee. Dal 2016 a oggi i maggiori istituti domestici hanno fatto passi da gigante sugli oneri operativi. Secondo i calcoli della società, il campione formato da Intesa Sanpaolo, UniCredit, l'ex Ubi, Banco di Napoli, Bpm, Bper, Mps e Creval, negli ultimi cinque anni ha ridotto di circa il 10% la base dei costi operativi: un taglio dieci volte superiore a quello europeo, dove il calo è stato pressoché minimo (-1%). Il risparmio, va detto, non è stato indolore per le banche con la migliore riduzione dei costi operativi, perché è stato generato in parti-

colare da una forte riduzione della forza lavoro, che si è ridotta del 25% nel quinquennio, mossa a cui si è aggiunta un'altrettanto massiccia sforbiciata delle filiali di oltre il 30 per cento. Una dinamica che si associa, peraltro, alla drastica riduzione degli istituti stessi, crollati da 463 a 149 tra il 2020 e il 2016 (dati Bankitalia), tra fusioni e riforma Bcc.

La buona notizia è che l'ottimizzazione lato costi ha permesso di compensare almeno in parte il drastico calo dei ricavi, anche se non abbastanza da ridurre il rapporto tra costi e ricavi, passato dal 65% del 2016 al 67% del 2020. «Le banche italiane insieme alle spagnole sono tra quelle che hanno fatto più lavoro sul fronte dei costi operativi - commenta Roberto Freddi, associate partner di Kearney - ma continuano a soffrire sui ricavi: il retail rimane sempre sotto pressione per colpa di business mix che deve cambiare pelle».

Le zavorre sui ricavi

A zavorrare gli introiti sono stati i tassi rasoterra. Dal 2016 l'Italia ha visto una riduzione del margine di interesse del 25% contro il -5% della media Ue, e allo stesso tempo un calo più contenuto (-2%) della componente commissionale su prodotti/servizi, quando nel resto dell'Europa si è invece assistito invece a un incremento (+7%). «Sul wealth management le nostre banche sono riuscite a difendersi anche grazie a un pricing mediamente più alto della media europea», spiega Ettore Pastore, partner Kearney. Diversamente, il margine di interesse ha subito maggiormente il contraccolpo, oltre che per colpa dei tassi, anche per «l'andamento calante dei volumi e per il differenziale di pricing sui prodotti, su cui si fa sentire la concorrenza di operatori non bancari appartenenti al mondo del fintech e dello shadow banking, in particolare nel seg-

mento Pmi», aggiunge Pastore. Un fronte, quest'ultimo, che «sarà sempre più un banco di prova per le banche tradizionali». L'effetto finale è che nel quinquennio le banche retail italiane hanno perso il 15% dei ricavi per cliente contro il -5% a livello europeo.

Le possibili strade

Lo scenario, insomma, è sfidante. Ma come si può agire per invertire la rotta? Sul fronte dei costi, per tutto il mondo del credito l'efficientamento rimane il mantra, con stime di almeno 35-45 miliardi di risparmi necessari nei prossimi 3-5 anni a livello europeo. Ma in Italia alle banche retail spetta forse uno sforzo in più, con una «revisione radicale del modello operativo ripartendo dal cliente - aggiunge Freddi - E poi serve ripensare al mix di canali, rivedendo il ruolo degli sportelli e aprendo alle partnership, nonché a strategie più spinte di open banking».

Diversa la possibile ricetta sul fronte dei ricavi. Nel breve periodo una possibilità di ripresa del margine commissionale c'è ed è rappresentata da wealth e asset management: la grande massa di liquidità parcheggiata sui conti correnti, in assenza di scossoni sui mercati, potrebbe confluire su forme di investimento più redditizie per banche e clienti. Ma «nel medio lungo - ragiona Pastore - questi ricavi dovranno essere generati sempre più da formule consulenziali, piuttosto che dalla sola gestione del risparmio». Altra area di potenziale crescita, infine, è quella legata all'assicurazione danni: un fronte su cui «si è mossa in primis Intesa Sanpaolo ma su cui anche le altre seguiranno, soprattutto nella parte protezione».

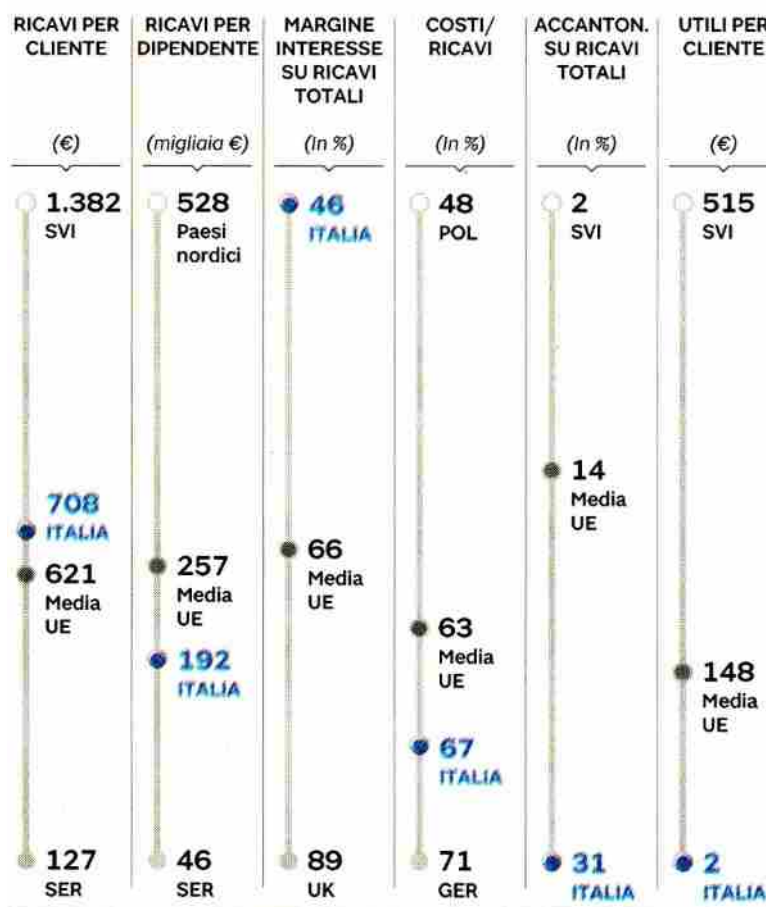
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %

Lo stato di salute delle banche

Principali indicatori delle banche retail europee



Fonte: Kearney Retail Banking Radar

UNA DENUNCIA DA SIENA: MOVIMENTI SOSPETTI SUI DERIVATI

Bce in pressing su Monte dei Paschi “Diteci i tempi dell’aumento di capitale”

MILANO

La Bce si muove su Mps, chiedendo chiarimenti sulla tempistica dell’aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro che la banca si è impegnata a sostenere nel caso in cui la «soluzione strutturale» - come Siena ha definito la fusione con un partner più solido - non dovesse concretizzarsi. La lettera, che né la Bce né Mps hanno voluto commentare, sarà oggi sul tavolo del cda di Rocca Salimbeni, nel corso del quale si esamineranno anche la riorganizzazione della direzione generale e la valutazione su se e come procedere nei confronti dei membri del cda di cui facevano parte Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, alla luce delle condanne penali comminate agli ex vertici nel processo sui derivati. La Vigilanza intende capire da Siena quale sia la timeline dell’aumento, acquisendo una serie di informazioni tecniche sugli step e le modalità della ricapitalizzazione.

Benché la missiva non contenga alcun diktat né termini prescrittivi, non sfugge che

la richiesta arrivi mentre la ricerca di un partner da parte dell’istituto guidato da Guido Bastianini, unica alternativa a una rischiosa ricapitalizzazione sgradita al Tesoro, non trova sbocchi. Si è tornati a parlare di spezzatino, con Unicredit, Mcc, Banco Bpm, Bper e Poste chiamate a farsi carico, in un’ottica di sistema e con il supporto dello Stato, della messa in sicurezza. La strada della ricapitalizzazione d’altra parte sarebbe molto rischiosa, come evidenziato dalla stessa Mps, che nel bilancio 2020 ha ammesso l’esistenza di «una rilevante incertezza» per la spada di Damocle della DgComp.

Ieri sera Rocca Salimbeni ha invece fatto sapere di aver dato mandato ai propri legali per una denuncia contro ignoti in relazione alle notizie diffuse sul mercato che hanno determinato una significativa alterazione del corso delle quotazioni dei titoli obbligazionari subordinati». Ribassi a doppia cifra: Siena vuole capire meglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

The image shows a small thumbnail of a financial market data table. The title is 'MERCATI'. It contains several columns and rows of data, likely representing market indices, stock prices, and other financial metrics. The table is organized into sections, with some cells highlighted in green. The text is too small to read in detail, but it appears to be a standard financial data table.

Superficie 12 %

RELAZIONE CONSOB/2 SAVONA LANCIA ALLARME SULLE NUOVE INSIDIE PER GLI INVESTIMENTI

Serve più tutela ai risparmiatori

L'authority rileva che in Italia è aumentata l'offerta di strumenti finanziari rischiosi e complessi. Faro puntato anche sui collocamenti accelerati. In due anni oscurati 467 siti abusivi di raccolta dei capitali

DI PAOLA VALENTINI

Nel 2020 il risparmio delle famiglie italiane rispetto al reddito disponibile «è cresciuto del 50%» ma escludendo quanto investito nelle quotazioni «il rendimento è restato piuttosto basso, prossimo a zero», ha spiegato ieri il presidente di Consob, Paolo Savona, nella relazione sul 2020 presentata nel corso dell'incontro annuale dell'Authority con il mercato. Considerata la consistenza d'attività finanziarie in mano alle famiglie, ogni punto percentuale di remunerazione potrebbe valere 30 miliardi, quasi il 2% del pil, ovvero la dimensione di una buona manovra di bilancio pubblico del passato. Questa massa di risparmio, ha osservato Savona, «ha contribuito significativamente a sostenere la stabilità dei mercati, senza però aver prodotto la crescita reale attesa dalla sua eutanasia ipotizzata da Keynes, anche se questo effetto è oggi il risultato di una crisi insorta per motivi peculiari e contingenti». Proprio la ricerca di rendimenti maggiori, in un mercato finanziario globale influenzato da politiche monetarie super espansive che tengono i tassi sui minimi, espone il risparmio a rischi crescenti che lo possono mettere a repentaglio. In particolare, nell'ambito dell'attività a protezione degli investitori Consob ritiene che l'accelerazione nell'utilizzo del canale digitale nelle relazioni tra intermediari e clientela retail - a seguito delle misure legate al contenimento della pandemia - possa generare opportunità in termini di maggior partecipazione dei risparmiatori ai mercati dei capitali, ma al tempo stesso anche rischi potenziali soprattutto per le fasce di popolazione con basse competenze finanziarie e digitali. La minaccia arriva in particolare dall'online, dato che regolare il web è più complesso: nel

2020 Consob ha chiuso 237 siti che raccoglievano illecitamente risparmi. I rischi arrivano anche dai nuovi prodotti. «Il fiume ormai in piena degli strumenti virtuali si è articolato in molti e variegati rivoli: internet, che non è certo la culla delle certezze, attesta che esistono in circolazione dalle quattro alle cinque mila cryptocurrency, nelle forme di stable coin, ma in gran parte floating, che operano più o meno indisturbate. Se a esse si applica l'esperienza fatta in poco tempo da Consob nell'oscurare in Italia centinaia di siti web che raccoglievano illecitamente risparmio, il quadro che ne risulta appare preoccupante», ha rilevato Savona. Tra le azioni a tutela del risparmio, la relazione sul 2020 pone anche l'accento sulle operazioni di vendita di pacchetti d'azioni ordinarie tramite procedura di accelerated bookbuilding (operazione con cui vengono cedute ad investitori istituzionali quote societarie particolarmente rilevanti in un breve periodo di tempo) sulle quali la commissione ha acceso un faro per la loro numerosità e per i profili di gestione di informazioni privilegiate.

«Se da un lato queste operazioni vanno incontro alle esigenze di liquidità dei venditori, dall'altro comportano necessariamente importanti variazioni dei prezzi correnti di mercato, che a seconda dei casi possono essere transitorie o permanenti, poiché effettuate a sconto rispetto al prezzo di mercato», rileva ancora Consob. «Assume pertanto rilievo il contenuto informativo privilegiato cui accedono i soggetti che organizzano le operazioni, in genere intermediari specializzati, e i soggetti che sono invitati a partecipare, di solito clienti istituzionali». Dal 2010 al 2020 sono stati effettuati oltre 120 accelerated bookbu-

ilding, per un controvalore di circa 26 miliardi. Contestualmente, Consob ha avviato nove indagini su ipotesi di abusi di mercato, a esito delle quali ha sanzionato in via amministrativa 18 soggetti. Nel corso dell'anno, la commissione di vigilanza ha anche rilevato «un aumento dell'offerta di prodotti e strumenti finanziari relativamente rischiosi e complessi. In particolare è aumentata la commercializzazione alla clientela al dettaglio di European Long Term Investment Fund (ovvero gli Eltif, ndr) e fondi di investimento alternativi (cioè i Fia) non riservati, anche a seguito dell'introduzione da parte del decreto Rilancio 34/2020 dei Pir a lungo termine alternativi, che sono prodotti connotati tipicamente da un orizzonte temporale di medio lungo termine, una ridotta liquidità e un profilo di rischio elevato».

Nell'ultimo anno sono pervenute a Consob 4.175 segnalazioni, di cui 2.778 classificabili come esposti (in leggera contrazione dalle 2.838 del 2019), a cui è stato dato riscontro con 3.443 lettere ai risparmiatori. Nell'11% dei casi si è dichiarata l'improcedibilità in quanto le segnalazioni riguardavano materie non di competenza di Consob. In linea con quanto avvenuto negli anni precedenti, la maggior parte degli esposti si riferiva a banche. Le categorie di violazione segnalate più di frequente sono costituite da anomalie nei servizi d'investimento e ipotesi d'abusivismo. I ricorsi all'Arbitro per le Controversie Finanziarie sono stati invece 1.772 (+5,6% rispetto al 2019), ammissibili (o ricevibili) nell'87% dei casi (84% nel 2019). Il valore complessivo dei risarcimenti riconosciuti a favore dei risparmiatori è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente: 28,5 milioni di euro nel 2020, a fronte dei 15,7 milioni nel 2019. (riproduzione riservata)



Superficie 67 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA FOTOGRAFIA DEGLI ACCELERATED BOOKBUILDING DAL 2010

| Dimensione sconto | Tipo di venditore | | | Motivazione espressa | | | | Totale |
|-------------------------|--------------------------------|---------------------------------|-----------|----------------------|-------------------|---------------------|---------------------|--------|
| | Quota inf. al 30% ^o | Quota sup. al 30% ^{oo} | Emittente | Nessuna | Aumento Flottante | Finanziam. Progetti | Rafforzam. Capitale | |
| ❖ Positivo o nullo | 2 | 3 | 1 | 4 | 2 | 0 | 0 | 6 |
| ❖ Minore o uguale al 5% | 38 | 13 | 5 | 47 | 5 | 2 | 2 | 56 |
| ❖ Maggiore del 5% | 16 | 42 | 2 | 37 | 21 | 0 | 2 | 60 |
| ❖ Totale | 56 | 58 | 8 | 88 | 28 | 2 | 4 | 122 |

^o venditore con partecipazione inferiore al 30% del capitale dell'emittente, ^{oo} venditore con partecipazione superiore al 30% del capitale dell'emittente

Fonte: Relazione per l'anno 2020 della Consob

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Consob: minaccia criptovalute

Regole di mercato

Il presidente Savona: sono un fiume in piena, servono interventi e nuove norme

Per un tweet di Musk il Bitcoin torna sopra la soglia dei 40mila dollari

Le criptovalute sono diventate una minaccia per la tutela del risparmio ed è urgente affrontarle con regole nuove. Il presidente della Consob, Paolo Savona nel discorso annuale

al mercato, lancia l'allarme ma offre anche la soluzione: cambiare l'architettura istituzionale, fatta di norme ed enti, oggi a presidio della protezione del risparmio. Savona parla di «fiume ormai in piena degli strumenti virtuali» con Internet che stima dalle 4 alle 5 mila cryptovalute in circolazione.

L'estrema volatilità di questo mercato è stata rimarcata dall'ennesimo tweet firmato da Elon Musk che ha messo le ali al Bitcoin, tornato sopra i 40 mila dollari. Il ceo di Tesla tornerà a consentire transazioni con Bitcoin quando ci sarà la conferma che nel processo di produzione sarà utilizzato almeno il 50% di energia green.

—Servizi alle pagine 2 e 3
con un'analisi di **Marco Onado**

Savona: criptovalute fuori controllo

La relazione Consob. Secondo il presidente dell'Authority, «l'informatica finanziaria è una lampada prodigiosa dalla quale è uscito il genio». Il problema è come riportarlo dentro. Denunciati gli effetti dello scarso coordinamento internazionale e gli eccessi speculativi

5mila

LE VALUTE

In circolazione a livello globale, di cui buona parte sono stable-coins, ovvero espressione digitale di valute tradizionali



LA DENUNCIA DEL PAPA

Papa Francesco punta l'indice contro i modelli di finanza che non mettono al centro l'uomo e condanna chi considera i poveri «un peso»



Per Savona in Italia serve un maggiore coordinamento tra Banca d'Italia, Consob Ivass e Covip

Laura Serafini

La capacità di mettere da parte i soldi delle famiglie italiane durante la pandemia è aumentato, con un saggio di risparmio rispetto al reddito disponibile salito del 50%. Peccato che il rendimento sia stato prossimo allo zero. Se invece ci fosse stata la capacità di mettere a reddito quel risparmio, anche solo con una remunerazione di un punto percentuale, le famiglie avrebbero guadagnato complessivamente 30 miliardi, quasi il 2% del prodotto interno lordo.

Certo i tassi di interessi sono ormai al lumicino e investire diventa sempre più difficile: i soldi vanno ad alimentare i depositi che in Italia hanno superato quota 1.700 miliardi. Ma è proprio un simile contesto che rende il risparmiatore più vulnerabile e ad essere attratto dalle «sirene» delle criptovalute, come i Bitcoin. Nella sua relazione annuale della Consob, la terza, il presidente Paolo Savona continua a prediligere un approccio ma-

croeconomico rispetto alle realtà che è chiamato a vigilare. Così ieri ha concentrato gran parte del suo intervento sui rischi connessi alla crescita tumultuosa e senza regole delle criptovalute (oltre 5 mila quelle in circolazione, anche se in gran parte sono «stablecoin», ovvero espressione digitale di valute tradizionali).

Il presidente ha messo in guardia dai rischi di «creare moneta via computer». Essa offre «a chi la effettua la possibilità di disporre di un potere di acquisto» al quale però non c'è una corresponsione del valore di ciò che viene acquistato. Nel bitcoin non c'è un creditore al quale corrisponde un debitore e non c'è trasparenza di informazioni, perché esse sono in possesso solo di coloro che fanno parte della blockchain. «La blockchain originaria è impenetrabile - ha detto -. L'uso di questi strumenti nelle forme chiuse all'esterno ai partecipanti preclude una vigilanza privata o pubblica» con gli inevitabili effetti sulla trasparenza e la possibilità di «schermatura di attività criminali, come l'evasione, il riciclaggio, il finanziamento del terrorismo».

In un discorso ampio e articolato Savona fa balenare il rischio di destabulizzazione politica quando dice che

«la funzione redistributrice, propria della democrazia, e quella produttivo-commutativa, propria del mercato, risultano alterate dalla creazione di potere di acquisto di digitalizzato». La diffusione delle piattaforme digitali, poi, ha permesso di utilizzare questi strumenti alla stregua di altre valute, sviluppando prodotti finanziari e il loro utilizzo come collaterale per altri finanziamenti. Una situazione che a Savona ricorda la speculazione sui mutui subprime che ha portato alla crisi del 2008.

Per il presidente Consob «l'informatica finanziaria è una lampada prodigiosa dalla quale è uscito il genio. Le autorità non riusciranno a riportarlo dentro, perché esso agisce nella sfera immateriale controllabile solo cambiando il protocollo delle informazioni». Per questo motivo mol-



te banche centrali stanno sperimentando proprie valute digitali: per seguire e arginare questi fenomeni con le stesse loro armi. Savona auspica un coordinamento e una collaborazione internazionale arrivando ad immaginare nuovi accordi di Bretton Woods per le criptovalute. Forse non è un concetto così peregrino se il Comitato di Basilea sta introducendo un forte giro di vite in termini di accantonamento per le banche che investono in Bitcoin. E ancora, in Italia, serve un maggiore coordinamento tra Banca d'Italia, Consob, Ivass e Covip. Alla fine della relazione l'economista Savona mette in guardia sugli effetti di un "laissez faire" e di uno scarso coordinamento internazionale. «Uno squilibrio quantitativo e qualitativo tra moneta legale e moneta privata farebbe scattare la Legge di Gresham, secondo cui la moneta cattiva scaccia la moneta buona». Questo scatenebbe «il collasso fiduciario sul quale si regge la stabilità sistemica del mercato mobiliare». L'innescò «si potrebbe presentare se si concretizzassero i recenti timori di inflazione insorti in alcune economie e si affermassero in misura prolungata diversi ritmi di crescita tra grandi aree geopolitiche-economiche».

Tornando all'economia italiana, Savona prende atto del nuovo clima di fiducia ma mette in guardia da un alto indebitamento pubblico che non ha avuto la capacità di far partire i consumi, ma nemmeno di ridare spinta a una redistribuzione del reddito alla quale potrebbe contribuire una riforma fiscale che guardi anche alle istanze etiche e non solo a quelle produttive. Altro punto di attenzione l'incentivazione del capitale di rischio, leggi ricapitalizzazioni, per aiutare le imprese ad innescare la ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione digitale. Per il secondo anno Paolo Savona ha tenuto la sua relazione al mercato in via telematica

Draghi: «Senza Trump l'Alleanza è più forte» E insiste sul Mediterraneo e sulla difesa europea

Il premier: pronti ad affrontare chi non rispetta le regole e la democrazia

L'incidente di aprile

Il premier italiano diede al turco del «dittatore» Una frattura che non si è ancora ricomposta

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Alle quattro e un quarto del pomeriggio Mario Draghi esce dalla zona off-limits riservata ai capi di Stato e di governo e per una volta, sotto le immense vetrate del nuovo quartier generale della Nato, rallenta il passo per rispondere fuori protocollo a un giornalista. «Com'è andata? Bene, molto bene. Incontro importante, in cui tutti i leader hanno riaffermato la centralità dell'Alleanza Atlantica alla luce delle nuove sfide globali. La Nato si sta rafforzando dopo il periodo di debolezza dell'era Trump».

Per Draghi, reduce dal vertice del G7 in Cornovaglia, il summit dell'Alleanza Atlantica è un altro debutto. Il segretario generale Jens Stoltenberg lo accoglie con calore: «Mario è la tua prima volta qui, sono sicuro che tutti ti ascolteranno con molto interesse». L'ex presidente della Bce parla tre minuti esatti, attento a non sfiorare. Parte dalla crisi globale innescata dal Covid, «una delle più gravi della storia contemporanea». Sottolinea come la sicurezza sia un «presupposto necessario» per rafforzare le democrazie e conferma il pieno sostegno

dell'Italia al processo «Nato 2030», che punta a rendere sempre più centrale «l'Alleanza più potente e vincente della storia».

E la Cina, filo rosso del summit? Nelle conclusioni del vertice sarà scritto che la crescente influenza e le ambizioni del Dragone presentano «sfide sistemiche all'ordine internazionale». E il premier sprona gli alleati «ad essere pronti ad affrontare coloro che non rispettano le regole» dell'ordine internazionale e «sono una minaccia per le nostre democrazie». Una formula sfumata, che autorizzerà qualche commentatore a pensare che Joe Biden non abbia ottenuto da Roma, Parigi e Berlino quella *union sacrée* contro le auto-crazie di Pechino e Mosca che era tra gli obiettivi del suo tour.

Per l'Italia il rafforzamento della cooperazione tra Nato e Ue ha «importanza cruciale», il che però nulla deve togliere alla «autonomia strategica della Ue». Sottolineatura importante quella del premier, che parlando di «complementarietà» dell'architettura europea per rafforzare la Nato cerca di cucire assieme la linea di Merkel e Macron con quella di Biden, il qualche non può guardare con favore alla suggestione di una difesa militare europea.

Quanto alla difesa della Nato, Draghi spinge perché si attui con una strategia «ad ampio spettro», dalla regione indo-pacifica a un «focus costante sull'instabilità della regione mediterranea». E qui, in asse con Macron, il capo del governo italiano chiede agli alleati di concentrare l'atten-

zione sui territori e i dossier che allarmano l'Europa, a cominciare dalla Libia e dal dramma dei migranti. Il problema ha un nome che il capo dell'esecutivo italiano però non pronuncia: Recep Tayyip Erdogan.

Non solo tra gli alleati non c'è accordo sulla linea da tenere con la Turchia, ma resta il gelo con Draghi, che l'8 aprile in conferenza stampa lo aveva chiamato «dittatore». Il giudizio innesca un incidente diplomatico, non ancora risolto: Erdogan ha avuto bilaterali con Biden, Macron, Merkel, Sánchez, Johnson e Mitsotakis, ma con Draghi no, con lui si è fatto solo la foto di famiglia. E chissà che il mancato incontro non sia una delle ragioni che hanno convinto lo staff di Palazzo Chigi ad annullare la conferenza stampa programmata per il 16.15. La spiegazione ufficiale è stata che «questo summit è la continuazione del G7» e che non c'era dunque molto altro da dire, dopo che Draghi a Carbis Bay aveva risposto a ogni curiosità della stampa: dalla Via della Seta di Giuseppe Conte al caos vaccinale; questione cruciale che sta creando non pochi imbarazzi al governo.

Arrivando in tarda mattinata al quartier generale, Draghi aveva concesso a sorpresa una breve dichiarazione informale: «Pensate che la prima visita del presidente americano è in Europa. Provate a ricordarvi quale fu la prima visita di Trump...». Maggio 2017, Arabia Saudita. Un modo per rilevare l'importanza della mission europea di Biden, al quale Draghi ha rinnovato «l'impegno



incrollabile» dell'Italia a contribuire alle missioni Nato: «Una Ue più forte significa una Nato più forte». I capi di Stato e di governo hanno parlato (sottovoce) anche di chi sarà, dopo Stoltenberg, il prossimo segretario generale della Nato. La candidatura forte di Theresa May riduce le speranze italiane, ma il pressing di Draghi per un impegno sul fronte Sud autorizza a pensare che Palazzo Chigi non rinuncerà a giocare la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

Membri

Sono i Paesi dell'Alleanza Atlantica, nata da un trattato del 1949. In origine erano 12. Nel 2020 l'adesione più recente: la Macedonia del Nord



Al vertice Mario Draghi con il segretario generale Nato Jens Stoltenberg. Sotto, Emmanuel Macron e Angela Merkel



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA STRATEGIA

Su chip e batterie
il G7 vuole
fermare Pechinodi **Federico Fubini**

L' intervento pubblico e le strategie dei G7 per spezzare la dipendenza dell'Occidente dalla Cina.

a pagina 5

Terre rare, semiconduttori e batterie
Così il G7 vuole fermare Pechino

L'intervento pubblico per spezzare la dipendenza dell'Occidente dal Paese del Dragone

di **Federico Fubini**

Ci sono passaggi che non determinano un cambio d'epoca, ma lo riassumono in pochi giorni. Riletto tra qualche anno, il G7 della Cornovaglia potrebbe essere uno di quelli e non solo perché - fra mille distinguo europei - il vertice ha indicato nella Cina il nuovo avversario delle democrazie avanzate. Meno esplicita, ma più condivisa, è la fine del consenso del 1989: la certezza, trionfante alla fine della guerra fredda, che il mercato lasciato a se stesso avrebbe garantito l'equilibrio sociale e il primato geopolitico dell'Occidente e che per questo bastava affidarsi alle scelte incontrastate delle imprese. Anche quando puntano sul basso costo e delocalizzano, non investono a sufficienza o alimentano un carousel di paradisi fiscali per arrivare a aliquote fiscali risibili.

Il cambio d'epoca

Dopo il passaggio di Joe Biden dalla Cornovaglia, quel consenso è in pezzi. E lo è in un contesto non populista, non sciovinista, ma moderato. Le conseguenze economiche di questo G7 potrebbero dunque rivelarsi profonde e del tutto volute dal presidente degli Stati Uniti anche per l'Europa (la quale in realtà sta già cercando di imboccare la stessa strada). Gli alleati lavoreranno per assicurarsi nuove catene del valore industriali -

e proteggere le vecchie - limitando una dipendenza dalla Cina ormai giudicata pericolosa. Biden è arrivato sulla costa inglese pochi giorni dopo aver ricevuto un rapporto di oltre 250 pagine commissionato al suo assistente per la sicurezza nazionale Jake Sullivan e al primo consigliere economico, Brian Deese. È un quadro della situazione degli Stati Uniti in quattro filiere strategiche: semiconduttori, batterie per i motori elettrici, minerali e materiali d'importanza critica (incluse le terre rare), oltre ai farmaci e ai principi attivi farmaceutici. La conclusione è che serve una strategia di governo - inclusi sussidi per oltre cento miliardi di dollari - per spezzare la dipendenza dell'Occidente dalla Cina e rivitalizzare il manifatturiero alla frontiera tecnologica. Nel rapporto la contestazione nei confronti di Pechino è diretta: «La Cina emerge per l'uso aggressivo di misure - molte delle quali ben fuori dalle pratiche commerciali accettate nel mondo - per catturare quote di mercato globale nelle catene del valore d'importanza critica». Del resto nell'ordine esecutivo che ha chiesto il rapporto cento giorni fa, Biden aveva citato un antico proverbio: «Per mancanza di un chiodo, fu perso un ferro di cavallo. Per mancanza del ferro, fu perso l'intero cavallo». E così via, finché l'intero regno fu perso. Piccole mancanze anche in un solo punto delle catene del valore possono colpi-

re la sicurezza dell'America, i posti di lavoro, le famiglie e le comunità».

La frontiera dei chip

A partire dal settore oggi più in tensione: i semiconduttori integrati ormai in ogni telefono, auto, sistema d'arma e nelle reti dell'intelligenza artificiale. Lo studio dei consiglieri di Biden constata che in trent'anni la quota americana del mercato dei chip è scesa dal 37% al 12%. L'America è rimasta indietro anche sulla frontiera dei chip più efficienti, quelli da sette, cinque o tre nanometri (milionesimi di millimetri) necessari agli usi più strategici. La Tsmc produce il 92% delle forniture mondiali di questi semiconduttori da Taiwan, uno Stato non riconosciuto da Pechino come indipendente e potenzialmente esposto in ogni momento a un'invasione. Costruire una sola fabbrica d'avanguardia per produrre questi chip può costare 20 miliardi di dollari, ma da 2014 la Cina sta investendo senza risparmio. Il rapporto commissionato da Biden stima sussidi pubblici del regime (formalmente)



Superficie 97 %

comunista per oltre 200 miliardi. Alle imprese beneficiarie non è chiesto un equilibrio economico. Gli ingegneri specializzati vengono attratti dalla Corea del Sud o da Taiwan con offerte di salari quintuplicati se accettano di trasferirsi in Cina. La reazione raccomandata dai consiglieri di Biden è netta: almeno 50 miliardi di dollari di sussidi federali al settore americano dei chip e una stretta collaborazione industriale con gli europei.

Il controllo dei materiali

Preoccupata è anche l'analisi di Sullivan e Deese sui materiali e i minerali necessari in tutte le tecnologie decisive di questi anni. La Cina è il solo Paese al mondo che controlli completamente tutti gli stadi della catena del neodimio, un metallo appartenente al gruppo delle terre rare che è presente in hard disk, motori automobilistici, turbine a vento, missili teleguidati o macchine per la risonanza magnetica. Il rapporto raccomanda un'indagine federale sulle condizioni di lavoro e sui livelli di inquinamento grazie ai quali Pechino fa produrre questo materiale. La Cina però - si legge - controlla anche il 55% della capacità mondiale di estrazione delle terre rare in genere e l'85% della loro (inquinante) raffinazione. Il dominio della Cina è poi altrettanto vasto, anche nelle miniere del Congo o dello Zambia, sul cobalto necessario alle turbine a gas e nei motori degli aerei o nel litio delle batterie per auto elettriche. Qui la reazione della Casa Bianca prevede dazi contro i produttori che non rispettano gli standard ambientali. Proprio le batterie ad alta capacità, oggi in gran parte di fabbricazione cinese, sono l'altro grande tallone d'achille. Su questo la Casa Bianca propone di investire 50 miliardi di denaro pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

TERRE RARE

Il più grande giacimento di terre rare (un insieme di elementi chimici della tavola periodica, tutte appartenenti alla classe dei metalli) si trova nel Nord della Cina. Le terre rare sono apprezzate per il loro utilizzo nell'elettronica di consumo e nelle energie rinnovabili.

SEMICONDUTTORI

I semiconduttori sono materiali posti tra un conduttore e un isolante su cui si installano circuiti integrati, composti da transistor, che permettono il funzionamento di un dispositivo elettronico e la sua capacità di memoria. Sono al centro di una miriade di prodotti tecnologici.

La vignetta

Il summit visto dalla Cina E l'«Ultima cena» è virale

(G. Sant.) Si è ispirato all'Ultima cena di Leonardo da Vinci il disegnatore satirico cinese che ha sintetizzato la riunione del G7 in Cornovaglia. Titolo: «L'Ultimo G7». Al posto di Gesù e degli apostoli, l'autore Bantonglaoatang ha messo intorno al tavolo degli animali che rappresentano le potenze partecipanti, intente a spartirsi una torta a forma di Cina. La vignetta è diventata subito virale su Weibo, il Twitter mandarino, e la stampa governativa la sta rilanciando. Al centro l'aquila Usa, davanti una macchinetta che stampa dollari su carta igienica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vignetta cinese ispirata all'Ultima cena

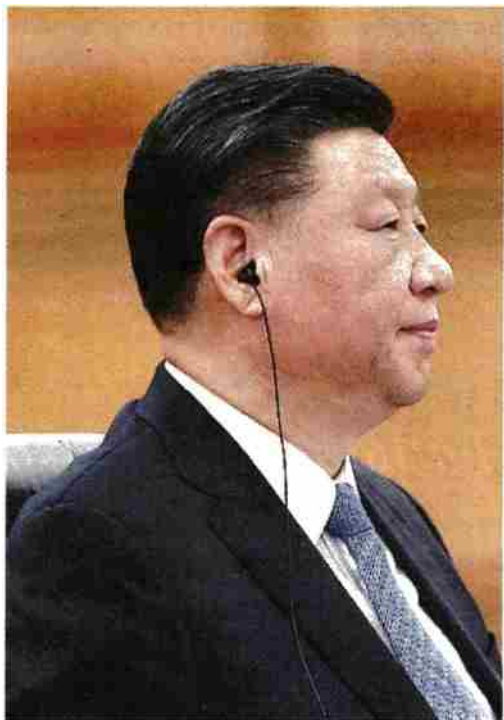
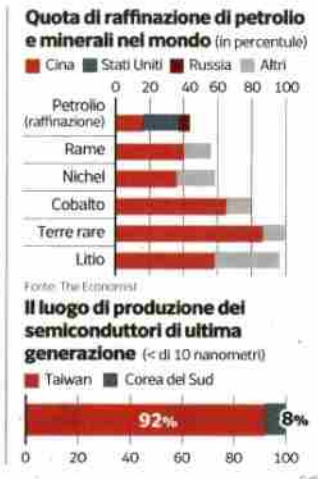
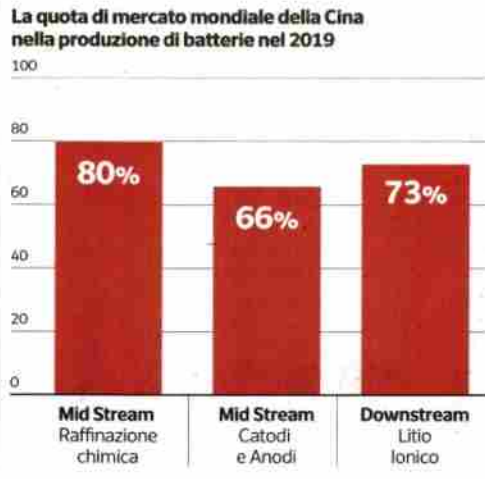
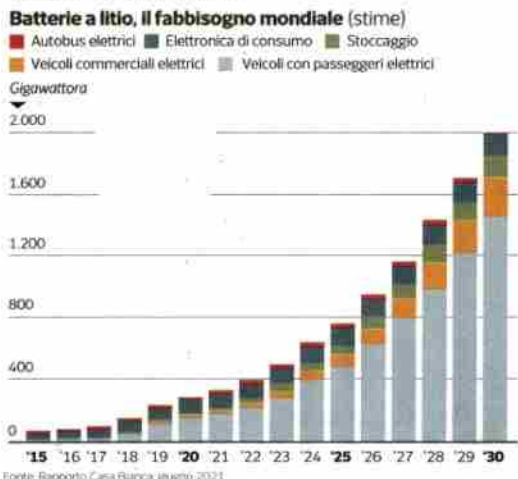
28%

L'incremento delle esportazioni dalla Cina nel mese di maggio. Il trade surplus è stato di 45.5 miliardi. La domanda di merci cinesi dal Regno Unito e dagli Stati Uniti è cresciuta, complice la pandemia che ha rafforzato la domanda di prodotti cinesi.

18,3%

La crescita del Pil cinese nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2020, quando, a causa del Covid, l'economia nazionale aveva subito la peggiore contrazione della sua storia dalla metà degli anni Sessanta.

I terreni di scontro



Xi Jinping
Il presidente cinese Xi Jinping. «Sono finiti i tempi - ha commentato la Cina il G7 - quando un piccolo gruppo di Paesi poteva decidere i destini del mondo»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

«Reddito, stretta sugli stagionali»

► Il governo ha dato via libera all'emendamento M5S: chi rifiuta impieghi a tempo perde i sussidi
► Pa, il concorso per il Sud è un flop: pochi candidati, riammissione per 70mila e voti bassi

ROMA Lavori stagionali di fatto obbligatori per i percettori del reddito di cittadinanza, che non potrebbero più rifiutare questo tipo di offerta lavorativa, ma fruirebbero di un'integrazione da parte dell'Inps nel caso in cui la retribuzione risultasse infe-

riore all'importo del sussidio. L'iniziativa è arrivata dopo che molti percettori del reddito hanno rifiutato lavori stagionali. Pubblica amministrazione, il concorso per il Sud è un flop: pochi candidati e voti bassi, riammessi 70 mila aspiranti.

Bisozzi e Cifoni a pag. 7

Il nodo del sussidio

Reddito, sui lavori stagionali il governo pronto alla stretta

► Verso il via libera all'emendamento M5S ► La proposta piace all'esecutivo ma rischia che obbliga i percettori a dare la disponibilità di spaccare lo stesso fronte pentastellato

LA NOVITÀ VERREBBE INCONTRO ALLE RICHIESTE DELLE AZIENDE CHE LAMENTANO DI NON TROVARE PERSONALE

LA MODIFICA

ROMA Lavori stagionali di fatto obbligatori per i percettori del reddito di cittadinanza, che non potrebbero rifiutare questo tipo di offerta lavorativa, ma fruirebbero di un'integrazione da parte dell'Inps nel caso in cui la retribuzione risultasse inferiore all'importo del sussidio. L'ipotesi di modifica è contenuta in un emendamento al decreto Sostegni bis, che trova l'appoggio anche nel governo. È stata la Cinquestelle Valentina D'Orso a proporre la modifica, che in pratica chiede ai percettori di accettare le offerte di lavoro stagionali, entro un raggio di 100 chilometri dalla propria residenza: in caso di rifiuto è prevista la de-

cadenza del beneficio. È una novità che strizza l'occhio ad albergatori e ristoratori, ma anche agli agricoltori, che da settimane si lamentano di non riuscire a trovare personale e puntano il dito proprio contro il reddito di cittadinanza (oltre che contro lo specifico bonus Covid per gli stagionali) sostenendo che abbia un effetto distorsivo sul mercato del lavoro. Effetto distorsivo che anche secondo il ministero del Turismo starebbe penalizzando il settore ricettivo, chiamato a una difficile ripartenza dopo la stagione delle chiusure.

I COSTI

L'intervento correttivo trova sostegno al ministero dell'Economia, che ritiene prioritario snellire la platea dei percettori, diventata sempre più ampia nei mesi della pandemia. Da un lato il virus ha peggiorato le condizioni economiche delle famiglie e dall'altro ha impedito lo sbocco nel mercato del lavoro dei percettori del sostegno ritenuti attivabili. Risultato? Oggi la misura voluta due anni e mezzo fa

dal Movimento Cinquestelle costa il 35 per cento in più: ad aprile ha assorbito 650 milioni di euro, spalmati su oltre un milione di nuclei, mentre a febbraio del 2020 l'asticella si era fermata a 480 milioni (le famiglie raggiunte dall'aiuto allora erano poco più di 830 mila). E così nei primi quattro mesi dell'anno il reddito di cittadinanza è costato 2,5 miliardi. A meno di una svolta, la spesa annuale per il sussidio potrebbe addirittura avvicinarsi ai 10 miliardi di euro, secondo le stime dei tecnici di via XX Settembre. Ma l'ipotesi di modifica, sebbene avanzata da una deputata Cinquestelle, starebbe già creando seri mal di



Superficie 58 %

pancia all'interno del nuovo partito di Conte, dove sono ancora in molti a non volere cambiare la propria misura-bandiera: potrebbe suonare come una sconfitta. L'emendamento al Sostegni bis vorrebbe alternare bastone e carota: è vero che prevede la decadenza del beneficio per i sussidiati che si smarcano, ma parla anche di un'integrazione da parte dell'Inps nel caso in cui il compenso mensile offerto dal datore di lavoro fosse inferiore a quello del beneficio.

GLI ATTIVABILI

Proposte di modifiche al reddito di cittadinanza arrivano anche da Forza Italia. Un emendamento azzurro prevede la decontribuzione totale per le imprese del turismo che assumono i percettori del reddito di cittadinanza. Ma quanti sono i sussidiati attivabili? Oltre un milione. Tuttavia solo il 31 per cento (327 mila percettori) ha sottoscritto un patto per il lavoro, indispensabile per intraprendere un percorso di inserimento professionale. Il che vuol dire che anche in caso di attivazione dell'obbligatorietà del lavoro stagionale, circa 700 mila potrebbero comunque restarne al di fuori.

IL FLOP

A due anni dal varo della misura il flop sul fronte degli inserimenti nel mondo del lavoro è clamoroso. All'Anpal, finita l'era di Domenico Parisi, rimosso dal governo, si è insediato il commissario straordinario Raffaele Tangorra, chiamato a riorganizzare le politiche attive del lavoro. Arrivato la scorsa settimana, Tangorra è stato un collaboratore di Nunzia Catalfo quando era ministra del Lavoro e alle spalle ha anni da direttore generale del dipartimento per l'inclusione e le politiche sociali del dicastero di via Veneto.

Francesco Bisozzi
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beneficiari di Reddito o Pensione di cittadinanza

PERCETTORI DI ALMENO UNA MENSILITÀ TRA GENNAIO E APRILE 2021

| | persone coinvolte | importo medio mensile (euro per nucleo) |
|-----------------------|-------------------|---|
| Piemonte | 168.296 | 516,40 |
| Valle d'Aosta | 2.541 | 413,75 |
| Lombardia | 270.766 | 474,99 |
| Trentino-Alto Adige | 11.257 | 385,92 |
| Veneto | 82.331 | 439,11 |
| Friuli-Venezia Giulia | 24.345 | 433,06 |
| Liguria | 61.310 | 494,10 |
| Emilia-Romagna | 100.441 | 449,12 |
| Toscana | 107.014 | 467,65 |
| Umbria | 31.408 | 506,28 |
| Marche | 42.585 | 468,43 |
| Lazio | 319.602 | 527,92 |
| Abruzzo | 61.854 | 517,66 |
| Molise | 17.353 | 524,84 |
| Campania | 844.646 | 621,02 |
| Puglia | 328.741 | 553,17 |
| Basilicata | 26.274 | 490,26 |
| Calabria | 231.032 | 542,48 |
| Sicilia | 674.049 | 599,44 |
| Sardegna | 115.475 | 518,66 |
| ITALIA | 3.521.320 | 549,96 |

Fonte: Inps L'Ego-Hub

Il settore dei pubblici esercizi e del turismo cerca il rilancio dopo la stagione delle chiusure

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Lavoro

La carica dei precari spinge la ripresa

di **Valentina Conte**
• a pagina 18

L'OCCUPAZIONE DIFFICILE

I precari spingono la ripresa Da gennaio assunti in 200 mila

E il lavoro part-time riguarda ormai un terzo dei dipendenti, specie le donne
di **Valentina Conte**

ROMA – È l'eterno ritorno dell'uguale. Il giorno della marmotta applicato al lavoro. Ricominciano a crescere i contratti a termine, falcidiati dalla pandemia. Lo fanno con forza: quasi 200 mila da gennaio. E c'era da aspettarselo. Perché in Italia la vera politica attiva, l'unico ammortizzatore che funziona, è il contrattino: si caricano i disoccupati e li si scarica alla velocità della luce quando si mette male o cambiano gli incentivi. Si ripete ad ogni crisi, questa non fa eccezione. Ma cosa succede quando la precarietà diventa endemica? Quando la ripresa di un Paese si lega a posti incerti, poche ore, paghe basse, vita precaria e pensioni inevitabilmente da fame?

In vent'anni i contratti a termine sono esplosi da 2 a 3 milioni. Mentre la percentuale di quelli stabili crollava di quattro punti loro li guadagnavano. Sprofondati per il Covid a 2,6 milioni, ora già sono a 2,8 non lontani dal record del 2019. La cavalcata degli anni Duemila ci racconta però anche un'altra esplosione incontrollata: quella del part-time, trasversale a tutti i contratti; anche quelli mitici a tempo indeterminato. Ebbene nel 2000 lavoravano a tempo parziale

un milione e mezzo di lavoratori, dopo vent'anni siamo a 3 milioni e mezzo. In termini di quote siamo passati dal 10% al 30%: quasi un terzo dei lavoratori dipendenti italiani è a part-time, con picchi del 60% in sanità, scuola, alloggi, ristorazione, 38% nel commercio.

L'Istat ci dice che a fine 2020 il 65% di questo era part-time involontario. Non scelto, non voluto per stare sul divano. Ma imposto dalle imprese che preferiscono massimizzare flessibilità e rotazione degli addetti. Lo fanno quando c'è incertezza come ora sul rimbalzo post-Covid. Ma lo fanno anche quando la ripresa si consolida. I numeri impressionano. Dal crac della Lehman Brothers, quando i dipendenti della banca d'affari americana uscivano con gli scatoloni a suggellare l'inizio della crisi finanziaria più grave del secolo, da quel terzo trimestre 2008 e sino al picco del terzo trimestre 2019, il 94% della ripresa italiana è stata trainata da ben 774 mila occupati a termine - e mezzo milione di partite Iva scomparse - e solo 51 mila stabili. Succederà di nuovo? Dobbiamo scommettere su una ripresa dai piedi d'argilla?

«I dati Istat sull'occupazione sono molto gravi», ragiona Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio (Cgil). «Nonostante l'ottimismo di maniera, mancano all'appello 900 mila occupati, la disoccupazione è al 10,4% con 2,6 milioni di senza lavoro. E sì, rischiamo di ripetere il 2008, una ripresa precaria con salari bassi e

part-time forzato». Al governo non la pensano così. Si scommette sulla quota del 30% per giovani e donne tra i nuovi assunti trainati dal Recovery. Ma anche su vecchi cavalli di battaglia. «In questa fase bisogna aiutare le aziende con il massimo della flessibilità possibile», dice Tiziana Nisini, sottosegretaria leghista al Lavoro. «Anche reintroducendo i voucher e levandoli tutti i vincoli e le causali ai contratti a termine».

Tornare dunque al 2015, al Jobs Act e al decreto Poletti. Da quel momento storico il lavoro a termine e quello a tempo parziale flessibilizzati al massimo sono decollati, sorpassando per tasso di crescita gli occupati stabili e trainando l'occupazione in tutti i settori, ma incidendo in profondità sulla sua qualità. Nemmeno il decreto Dignità, cavallo di battaglia dei Cinque Stelle, pur riscrivendo il decreto Poletti, ha invertito quel trend, se nel 2018 e 2019 registriamo il record storico dei contratti a tempo: 3 milioni. Come mai? Le aziende scappano dai vincoli, alzano il ritmo del turnover: fuori uno e dentro un altro. Accadde pure con i



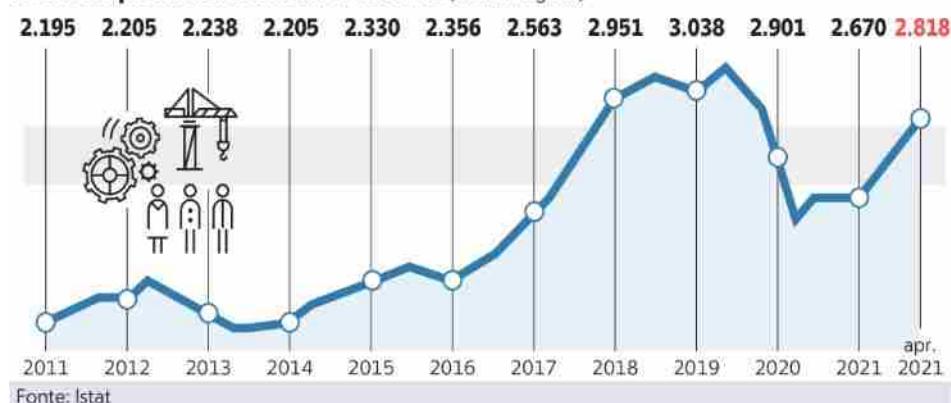
Superficie 56 %

voucher: prima il boom, poi l'abolizione e l'esplosione di altri contratti.

C'è poi una gravissima questione di genere sottaciuta troppo a lungo. Il part-time è raddoppiato per donne e uomini dal 2008 in poi, specie nell'accoppiata con i contratti a tempo, ma non solo. I numeri sono però incomparabili: 2,8 milioni di lavoratrici contro 870 mila uomini. Numeri del 2019 ridotti dal Covid rispettivamente a 2,7 milioni e 836 mila. Le donne pagavano e pagano di più, a tutti i livelli: ore lavorate, stipendi, stabilità. Il record storico italiano del 50,3% di occupate nel secondo trimestre 2019 si è già compresso al 47,8% due anni dopo. Una crisi nella crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollo e ripresa dei contratti a termine (Dati in migliaia)



▲ Andrea Orlando